



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com

Le riviste fermodellistiche nate sul lago di Garda

Caro Luigi, mi sono chiesto più volte come sia stato possibile che proprio sul lago di Garda siano nate due tra le principali riviste fermodellistiche italiane. In tutte e due è stato coinvolto mio fratello Emilio, ma anche il sottoscritto, seppure in maniera diversa. Per mio fratello divenne il lavoro di una vita, per me si trattava solo di una collaborazione che univa il mio lavoro di capo tecnico delle FS (Ferrovie dello Stato) con la passione fermodellistica, sfociata poi nel collezionismo di modellini ferroviari, come hai potuto vedere nelle vetrinette di casa.

La rivista *iTreni* (fino al 1993 *iTreni Oggi*), edita dalla società cooperativa Editrice trasporti su Rotaie (ETR), trovò ben presto una propria sede autonoma, che mantiene tuttora, in quel di Salò, dove il direttore ing. Mascherpa (1943-2005) aveva la propria residenza. Da lui assunto, mio fratello fece per anni il pendolare da Desenzano a Salò. Nei ricordi del prof. Alessandro Muratori è rimasto il primo Consiglio di Amministrazione della società ETR, costituito da Erminio Mascherpa, Emilio Ganzerla e Alessandro Muratori, che rimase in carica dal 1980 al 1985.

Nei primi anni non venne mai a mancare il concorso di tutti quelli che erano stati precedentemente coinvolti nelle riviste *Italmode* e *Ferrovie*, cessate all'improvviso per la scomparsa dell'editore Enrico Milan.

L'ing. Mascherpa possedeva una ricchissima collezione di fotografie, sue o degli amici collaboratori, e tanta documentazione raccolta negli anni. Fu con questo materiale che già nel 1981 diede alle stampe il suo libro *Locomotive da battaglia - Storia del Gruppo E. 626*. Il volume ebbe grande successo per la ricchezza dell'apparato fotografico, dei disegni e delle spiegazioni tecniche complete. L'accoglienza degli appassionati fu tale che due anni dopo, nel 1983, uscì la prima ristampa. Altra pubblicazione *best seller* fu *La regina delle locomotive - Storia del Gruppo 685*, scritta con Gian Guido Turchi. Nel 1982 era uscito, sempre per l'ETR, il volume di Gian Guido Turchi *Rimini - San Marino in treno*.

Questi pregevoli libri monografici a tema diedero il via in Italia alla pubblicazione di testi prodotti da editori di riviste di argomento ferroviario, come da tempo avveniva nei paesi anglosassoni, in Germania e negli Stati Uniti. Altre case editrici italiane, come la Editrice *Albertelli Editore* o piccoli editori locali già stampavano libri di carattere ferroviario, ma erano la rigorosa impostazione tecnica, le precise ricerche d'archivio e l'uso appropriato dei giusti termini ferroviari a caratterizzare gli scritti dell'ing.

Erminio Mascherpa.

Per diversi anni la rivista *iTreni* rimase l'unico periodico a grande tiratura riguardante le ferrovie in generale e il fermodellismo in Italia. Nel frattempo all'estero, in Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Stati Uniti, stavano uscendo nuove riviste patinate con belle immagini a colori, maggiormente gratificanti per il lettore. A qualcuno della redazione di Salò cominciò a balenare così l'idea di creare un nuovo tipo di rivista prendendo spunto proprio dalle pubblicazioni straniere.

Secondo il prof. Alessandro Muratori ebbe questa felice intuizione Emilio Ganzerla, che pensava ad un salto di qualità nel quadro dell'editoria ferroviaria italiana del tempo, grazie anche ai suoi trascorsi professionali presso la Mondadori. Ganzerla affermava a tal proposito che l'immagine, ben collocata e di generose dimensioni, avrebbe dovuto per così dire 'rapire' il lettore, creando un rapporto più stretto con le ferrovie e col modellismo ferroviario. Un ottimo prototipo era, a suo avviso, il mensile *Eisenbahn Journal* dell'editore bavarese Hermann Merker.

Le idee di Emilio Ganzerla portarono alla rottura del rapporto con il direttore Erminio Mascherpa. Lo strappo fu abbastanza traumatico, nonché improvvisabile. Emilio Ganzerla e Alessandro Muratori presero contatto diretto con Hermann Merker col quale fu stipulato un accordo di collaborazione che portò alla nascita di *Mondo Ferroviario*. Venne fondato l'*Editoriale del Garda* (EdG), con sede in via Durighello a Rivoltella, dove abitava la famiglia Ganzerla.

Il primo numero della rivista *Mondo Ferroviario* andò in distribuzione nell'ottobre del 1985. Lo firmò in qualità di direttore Mauro Bonato, un giornalista veronese. La redazione era composta da Emilio Ganzerla e Alessandro Muratori, segretaria di redazione Giuliana Mor. La rivista era edita su licenza dell'*Eisenbahn Journal* con l'autorizzazione della Casa Editrice Hermann Merker di Fürstfeldbruck nei pressi di Monaco di Baviera.

Nell'articolo di presentazione si leggeva, tra l'altro: "Nel settore amatoriale è parso a noi di poter occupare uno spazio libero, perché nuovo sia riguardo al modo (l'immagine) di una rivista che tratti di treni, sia per quanto concerne i contenuti. A realtà e modellismo sarà riservata pari importanza e godranno della stessa dignità, tanto è vero che l'uno si mescolerà all'altro".

Si rivelò un passo coraggioso per



A Sx: Copertina del n. 1 di Mondo Ferroviario. La foto della storica automotrice a cassa in legno della Ferrovia del Renon è di Alessandro Muratori.

A Dx: Copertina del n. 121 di Mondo Ferroviario. La foto di Giancarlo Ganzerla è stata scattata all'alba a Rigi Kulm (m. 1978) dove giunge il treno a cremagliera della Ferrovia del Rigi (Svizzera). Era il 15 maggio 1996, il giorno dopo i festeggiamenti per il 125° dall'inaugurazione della Ferrovia. Il mare di nubi copre tutto il lago dei Quattro Cantoni, dalle cui sponde parte la ferrovia, mentre sul fondo fanno corona le vette innevate delle Alpi.



mio fratello, che nel giro di poco tempo cominciò ad avere incoraggianti risposte in termini di vendite, anche grazie agli accordi con i maggiori negozi del settore fermodellistico italiano. Il primo numero fu supportato dalla pubblicità di alcune case modellistiche, quali la *Lima* di Vicenza, l'austriaca *Roco* (tramite il distributore Gieffeci Faustino Faustini), e le ditte tedesche *Fleischmann* con l'azienda distributrice Corel di Milano e *Märklin* dell'importatore Sticktoy.

Nel secondo numero si aggiunsero le inserzioni di diversi negozi di fermodellismo italiani. Inizialmente la rivista era bimestrale, ma visto il successo divenne presto mensile. La caratteristica determinante furono le immagini, per lo più in grande formato, a colori, a parte quelle d'epoca scelte per illustrare la storia passata di mezzi e ferrovie. Fu la carta vincente. Mai si erano viste in Italia immagini di plastici che sembravano veri tracciati ferroviari ambientati in un determinato territorio. Articoli tradotti in italiano e tratti dall'editoria tedesca davano l'immagine di una rivista di impostazione internazionale.

Alcuni conoscenti esperti del settore offrono una collaborazione immediata. Tra di loro un ricordo affettuoso va a Giovanni Cornolò, Nico Molino, Roberto Cocchi, Gianfranco Berto, Giorgio Strini ed altri ancora. Inviata una lettera di dimissioni da collaboratore de *iTreni*, Emilio mi inserì nella redazione fin dal secondo numero. Firmai la foto di copertina del numero 3, facendo

mettere in posa, nel deposito locomotive di Verona, la nuova E 632 044 dotata di reostato Fusani.

Vivevo da tempo con la mia famiglia a Desenzano. Nella casa di Rivoltella era rimasta mia madre che fu ben felice di ospitare la redazione di mio fratello. Con piacere si prestava a preparare qualcosa da mangiare ai presenti e a chi veniva in visita per discutere di articoli o per trattare di pubblicità. Ho ancora in mente l'ing. Rossi della *Rivarossi* o Faustino Faustini che si disputavano vivacemente con la *Lima* l'ultima appetibile pagina di copertina per la loro campagna pubblicitaria.

Caro Luigi, ecco perché le due principali riviste fermodellistiche del tempo, a distribuzione nazionale, nacquero sul lago di Garda, una a Salò e una a Desenzano.

Nel 1987 il fotografo ed editore Gianfranco Berto fondò la casa editrice indipendente *Duegi*, su suggerimento del fotografo milanese Giovanni Gastel. Nel febbraio 1988 apparve in edicola il numero 1 di *tuttoTreno*, una rivista diversa dalle altre in commercio anche perché tra i suoi collaboratori vi erano in prevalenza fotografi.

La concorrenza fra le tre riviste era indubbia, ma ognuno dei proprietari conservava la propria filosofia e le due ultime nate avevano in serbo novità editoriali, che saranno apprezzate dai tanti ferroamatori italiani. Te ne parlerò prossimamente.

Meneghino, il servo della domenica

Milano ha una mascotte — o meglio, un personaggio — che da secoli ne incarna lo spirito più autentico: non quello della fretta o degli affari, ma quello della solidarietà discreta e dell'ironia gentile, della saggezza contadina trapiantata in città. Il suo nome è Meneghino.

A differenza di altre maschere, la cui origine si perde nel tempo e tra i misteri, Meneghino può festeggiare il suo compleanno in una data ben precisa: carnevale del febbraio 1695, quando per l'occasione festiva apparve nella commedia in dialetto milanese *"Il manco male"*, scritta da **Carlo Maria Maggi**, scrittore e drammaturgo considerato il padre della letteratura milanese moderna.

Da una breve comparsa nel prologo, Meneghino conquista sempre più spazio nelle opere di Maggi fino ad apparire nel titolo *"I Consigli di Meneghino"* e diventare motore e solutore delle vicende. Alla scomparsa di Maggi, furono **Domenico Balestrieri** e **Carlo Porta** a tenere vivo il ricordo di Meneghino, approfondendo e distillando il personaggio nella maschera compiuta che è oggi.

Meneghino è un soprannome, il diminutivo di Domenico, ma anche il nome di una professione: quello del "domenichino" (ovvero il "servo della domenica"), assunto nei giorni di festa dalle famiglie facoltose — ma non troppo — per gestire la casa e accogliere gli ospiti. Il domenichino accompagnava la famiglia a messa, serviva a tavola e apriva le porte. All'occorrenza era anche parrucchiere e agghindava i padroni secondo gli ultimi dettami della moda: Meneghino fa di cognome Pecena, ovvero "che pettina", sia nel senso di dare una sistemata sia nel senso di blandire e aggiustare una situazione ingarbugliata... e chi meglio di un parrucchiere, anche al giorno d'oggi, sa raccogliere confidenze e dare buoni consigli?

Ed è qui la forza di Meneghino. Un servo, sì, ma un servo dotato di intelligenza pratica: non ha studiato, ma capisce le cose prima dei dotti. Quando i nobili si perdono in chiacchiere, lui trova la soluzione. Quando qualcuno viene trattato ingiustamente, lui alza la voce — con garbo, ma senza paura. Durante l'insurrezione delle Cinque Giornate di Milano nel 1848 fu scelto dai milanesi per le sue virtù come simbolo di eroismo.

A differenza di altre maschere della tradizione italiana — dall'Arlecchino affamato e acrobatico al

Pulcinella napoletano con le sue malinconie — Meneghino ha sempre avuto una vocazione quasi civile. In un mondo teatrale popolato da furbi, imbroglioni e padroni autoritari, Meneghino si distingue per una qualità rara: l'onestà. Anche il fatto che sia una delle rare maschere "senza maschera" è coerente con la sua identità, come a dire: sono quello che vedi, non mi nascondo.

Meneghino si riconosce dal tricorno e dal codino all'insù, dalla giacca bordata a contrasto, dal panciotto a fiori vivaci e dalle sue calze a righe orizzontali bianche e rosse. Nel teatro dei burattini alcuni dettagli ovviamente si semplificano, ma la sua identità resta immediata.

Meneghino ha una compagna: Francesca detta *"Cècca di birlinghitt"*, per via dei fronzoli e dei nastri con cui ama agghindarsi. La sua capigliatura è adornata da una guazza — quella "aureola" fatta con spilloni ornamentali che tengono fermo uno chignon basso — che la rende facilmente riconoscibile (ma non confondetela con Lucia dei Promessi Sposi!). Insieme costituiscono la "classica" coppia milanese, *"Meneghin e Cècca"*, e sin dalla metà dell'Ottocento aprono il corteo che dà inizio alla festa del Carnevale Ambrosiano.

Meneghino è un simbolo molto amato a Milano (i milanesi di oggi rispondono con un sorriso quando li si chiama "meneghini"), ma come burattino è poco conosciuto al di fuori della Lombardia. Si trova spesso accanto a Gioppino e funge da perfetto contraltare a un altro servo celebre, il malandrino Brighella. Il burattinaio Valerio Sebastian Saccà, allievo di Cortesi e Onofrio, lo ha riportato in scena a Milano dopo cinquant'anni di assenza ingiustificata, facendone oggi il protagonista del suo repertorio.

I suoi burattini nascono da una ricerca storica molto accurata, condotta per lunghi anni. "Quando ho deciso di recuperare il Meneghino — racconta Saccà — mi sono trovato praticamente senza alcun riferimento: da troppo tempo mancava dalle scene e non esistevano filmati o copioni (o così si pensava) sulla maschera. Questo rappresentava un problema, perché il rischio era quello di portare in scena un personaggio solo esteticamente simile a Meneghino, ma vuoto, senza quel guizzo originario e quella genuinità milanese che lo caratterizzano.



il Meneghino appartenuto alla nostra famiglia, che ora si trova al Museo del Burattino della Fondazione Benedetto Ravasio (Collezione Onofrio).

Allora ho cominciato a girare per antiquari e case d'asta in tutta Italia per raccogliere copioni, cartoline, locandine, vecchie foto e libri antichi, fino a creare il Fondo Aldrichi, un archivio dedicato a Meneghino che custodisce oggi oltre 400 documenti storici."

Da allora il suo Meneghino si è esibito nei teatrini di tutta Italia e anche all'estero, dal Messico al Belgio fino al Giappone. Se capitate a Milano, cercate *"La Compagnia dei Burattini Aldrichi"*: potreste vederlo in azione.

In un mondo che corre veloce, Meneghino resta lì, nel suo teatrino, a fare una cosa semplice e difficilissima: mettere ordine tra le cose, con onestà. A ricordarci che, a volte, basta un po' di buon senso per stare dalla parte giusta.

Editoriale di Luca Del Pozzo

Giallo: tra cautela e ottimismo

Il giallo vibrante che illumina la nostra copertina non è una semplice scelta estetica, ma un manifesto di intenti: un richiamo alla luce, al calore e all'energia in risposta a un aprile che, ricalcando le orme dello scorso anno, ci ha sorpreso con un clima insolitamente rigido e piovoso. Questa tonalità, emblema universale di felicità e ottimismo, squarcia il grigiore delle nubi invitandoci a ritrovare il buonumore. Non ignoriamo la sua natura ambivalente — segnale di cautela e richiamo storico a sentimenti complessi — ma scegliamo di abbracciarne la carica rigenerante per traghettarci con determinazione verso la bella stagione.

Nonostante l'incertezza meteorologica, la vita sulle sponde del Benaco ferve e si prepara ai grandi appuntamenti estivi. Il primo segnale di questo risveglio arriva dal torneo notturno di calcio di Polpenazze, che scalda i motori già dal 21 maggio, confermandosi un appuntamento irrinunciabile della nostra tradizione sportiva e comunitaria.

Sfogliando le pagine, troverete anche

interessanti incursioni nella cultura e nell'arte: dalla tradizione della maschera del Meneghino di Fulvia Marai alla grande retrospettiva sul Liberty a Brescia di Mariateresa Martini, fino alla suggestiva mostra fotografica di Sirmione dedicata agli alberi. Vi raccontiamo l'evoluzione delle biblioteche locali, centri pulsanti di aggregazione a Gargnano e Toscolano Maderno, e riscopriamo le radici della Sirmione termale e la misteriosa presenza dei Cavalieri di Malta a Cisano. Spazio anche alla riflessione filosofica con un parallelismo tra Goethe e Humboldt, e alla nostra consueta raccolta di poesie dialettali, vera anima della tradizione gardesana.

In questo numero di maggio, vi proponiamo inoltre un viaggio profondo tra storia e riflessione. Giancarlo Ganzerla ci riporta alle radici del fermodellismo editoriale nato proprio sulle nostre sponde, mentre la penna di Alberto Pachera inaugura un profilo biografico sulla complessa figura di Curzio Malaparte. Celebriamo inoltre un anniversario storico fondamentale: i seicento anni

della dedizione della "Magnifica Patria" alla Repubblica di Venezia, un legame che ha plasmato l'identità della Riviera bresciana.

Rivolghiamo anche uno sguardo attento al sociale e all'ambiente. Vi raccontiamo l'ambizioso progetto "Peter Pan" a Lonato, volto a creare aule multisensoriali per l'inclusione, e facciamo chiarezza sulla salute delle nostre acque con l'intervento di Filippo Gavazzoni sul ruolo cruciale del sistema di depurazione. Non mancano i ritratti nostalgici, come quello di Evaristo a Desenzano o i ricordi legati alle Piccole Suore della Sacra Famiglia, che ci aiutano a non smarrire il filo della nostra memoria locale.

Infine, vogliamo dedicare un momento per un ringraziamento sentito. Spesso diamo per scontata la presenza di questo mensile tra le vostre mani, ma nulla sarebbe possibile senza il sostegno costante dei nostri sponsor.

Vi auguriamo, come sempre, una buona lettura!

1912 Lorenzo Papa assessore con funzioni di sindaco



1913 – La Banda Comunale di Desenzano. Al centro con la barba, e il cappello piumato in mano, il celebre maestro Luigi Bina. (Archivio Storico Fotografico Stefano Avanzi).

Lorenzo Papa era benestante, proprietario di cantine di vini prestigiosi. Si racconta che un acquirente fosse il Biffi di Milano. Il Biffi nella galleria di Milano, nella prima metà del '900, era un locale molto vasto, disposto su due piani, ristorante e pasticceria, e occupava il doppio dello spazio che prende oggi. Clienti erano politici, appartenenti al mondo artistico e grandi commercianti del centro di Milano.

Per circa un anno, il 1912, Lorenzo Papa svolse le funzioni di sindaco. In realtà affrontò gli impegni più strettamente necessari in un Municipio che sentiva ancora gli influssi di Ulisse Papa, liberale moderato, ideatore del Porto nuovo. Nel 1912 si credeva urgente modernizzare il paese con la filovia, dopo il collegamento del Mantovano a Desenzano con la tramvia e non si percepiva l'importanza del diffondersi del pensiero socialista presente soprattutto tra i dipendenti della Navigarda e tra i facchini.

Secondo la programmazione del 1912 al Teatro Alberti, una quarantina di persone formò un'impresa per dare tre Veglioni danzanti, il ricavato netto sarebbe stato consegnato alla Croce Rossa Italiana; a questo si sarebbero unite le somme offerte dai Carabinieri e dalle Guardie Comunali. La Società Elettrica avrebbe condonato le spese del consumo di luce.

La Banda locale si impegnò per dare il 17 febbraio 1912 una grande festa da ballo, il cui ricavato venne consegnato pure alla Croce Rossa Italiana. Il 10 marzo 1812 l'avvocato Pietro Papa tenne una conferenza dal titolo **La guerra italo-turca**, a beneficio dei soldati vittime del conflitto in Tripolitania. A causa del cattivo tempo la conferenza ebbe purtroppo uno scarso afflusso di spettatori.

Il 31 marzo 1912 i dilettanti del paese istruiti dal professor Attilio Venturi predisposero una serata a beneficio della

Croce Rossa. Venne presentato **Un passo falso** di Ettore Dominici. Vi presero parte le signore: Leride Berlese, Rina Ceard, Carmen Clomer, e i signori: Antonio Masperi, Aldo Berlese e Tito Brusa, tutti studenti. Negli intermezzi vennero cantate alcune romanze da Dina Barberini soprano e Pio Scopinich tenore, accompagnati dal maestro signor Fazio.

Dina Barberini (nome di battesimo Brigida Barborini) è stata un celebre **soprano italiano**. Fu attiva tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Nacque a Tabiano Terme (Parma) il 17 marzo 1862 e morì a Milano il 26 dicembre 1932. La sua voce fu notata, quando lei era ancora in giovanissima età, dal Maestro Giuseppe Verdi, che frequentava Tabiano per le cure termali. Si narra che fu proprio lui a consigliarle di studiare canto. Dina studiò a Parma e intraprese una brillante carriera operistica. Si esibì con un successo che la portò nei più importanti teatri italiani. Concluse la sua carriera a Montecarlo. Tra il 1890 e la prima guerra mondiale Dina Barberini fu vista diverse volte a Desenzano. Oltre a cantare al Teatro Alberti in serate di beneficenza (pro Asilo), veniva a ritirare l'affitto di una casa in via Garibaldi, di fronte alla chiesa di San Giovanni, di proprietà dei genitori adottivi residenti a Milano. Anziane signore raccontavano che arrivava in carrozza sempre vestita elegantemente e accompagnata da amici molto distinti. Ricordavano inoltre che per le strade di Capolattera, allora quartiere popolare, Dina e gli amici erano visti come extraterrestri. La maestra, che aveva in affitto la casa, si raccomandava che Dina consegnasse la somma ai genitori e non la spendesse in lustrini e belletti. Ogni volta Dina sorridendo la rassicurava.

Dopo essersi ritirata dalle scene, Dina Barberini si stabilì a Milano. Durante la sua vita e carriera, fu amica di figure eminenti del mondo musicale, tra cui Arrigo Boito, Franco Faccio e Francesco Tamagno.

Il tenore Pio Scopinich, dopo aver fatto la stagione a Desenzano, frequentò teatri sempre più prestigiosi. Nel 1913 fu a Genova al Teatro Margherita dove cantò in **Matrimonio segreto** (Paolino), nel 1914 si esibì a Milano al Teatro Lirico ne **I quattro rusteghi** di E. Wolf Ferrari. Si esibì anche a Firenze al Teatro Verdi, poi a Treviso al Teatro Sociale e così via dicendo per gli anni seguenti.

Il trattenimento del 31 marzo 1912 piacque ai Desenzanesi sia nella parte drammatica sia in quella lirica. Le entrate copirono le spese. Il 16 e il 17 dicembre la Drammatica Compagnia di Roma n. 2, diretta da Umberto Bonmartini, diede due produzioni: **Giovanni Frangipane** di Umberto Bonmartini in tre atti e **Umberto dalle bianche mani** sempre di Umberto Bonmartini. Gli incassi furono accettabili.

Fino al 1912 non esisteva a Desenzano un impianto fisso di cinematografo. Vi giungevano di tanto in tanto impresari girovaghi portando con sé gli apparecchi. Installavano il proiettore nel palco reale o in quello mediano di terza fila, davano un breve corso di rappresentazioni, poi se ne partivano portando via tutto il loro materiale.

Man mano che gli spettacoli cinematografici si moltiplicarono, cominciarono a sorgere cinematografi stabili non solo nelle città maggiori, ma anche nei piccoli centri con locali appositi. Erano sistemati per rappresentazioni periodiche e continuate e facevano ottimi affari.

L'idea di impiantare un cinematografo stabile anche a Desenzano venne proposta da Edoardo de Francesco che ne parlò in un'assemblea di parecchi palchettisti nei primi mesi del 1912. I soci

incoraggiarono la proposta. Si costituì quindi una piccola società con un capitale di £ 2000, diviso in 200 azioni da £ 10 e nella primavera del 1912 venne realizzato il Cinema Desenzanese al Teatro Alberti con le proiezioni di **La battaglia delle due palme** dedicate ai soldati impegnati nel conflitto libico. Questa guerra era seguita con orgoglio ed entusiasmo da tutto il popolo italiano.

La cabina del cinematografo fu costruita in muratura esternamente all'abside con ingresso nella parte posteriore centrale del palcoscenico. Le proiezioni erano fatte in trasparenza con buon effetto, senza il disturbo per il pubblico del rumore del proiettore e senza la necessità di sacrificare il miglior palco del teatro. C'era poi il vantaggio per l'operatore di lavorare in libertà lontano dal pubblico e soprattutto senza pericolo di incendio.

Dal 1912 al 1914 il Cinema Desenzanese fece rappresentazioni settimanali, solitamente nei giorni di sabato e domenica, quando il teatro non era impegnato in altri spettacoli, e nel periodo di riposo in piena estate o inverno. Alla domenica si teneva anche una rappresentazione diurna dedicata in modo speciale ai ragazzi, che pagando solo £ 0,10, accorrevano numerosi divertendosi e facendo un chiasso indiatolato.

Scoppiato nel 1914 il conflitto europeo, sebbene l'Italia fosse inizialmente rimasta neutrale, il Cinema Desenzanese risentì del difficile momento. Tutte le rappresentazioni furono sospese in attesa di tempi migliori.

Nel 1915 anche l'Italia scese in campo e il Teatro di Desenzano venne utilizzato dai militari. Del cinema non si occupò più nessuno.

L'antica biblioteca della canonica di Gargnano

Con la disponibilità della parrocchia di Gargnano è stata riaperta l'antica biblioteca della canonica riservando la piacevole sorpresa di una splendida sala affrescata e di una preziosa raccolta di centinaia di testi religiosi. Un luogo di singolare attrattiva e suggestione, dall'innegabile fascino artistico e storico, che ora diviene valorizzato come sede di eventi culturali organizzati dalla parrocchia e dal Comune, per la presentazione di libri, convegni e incontri di musica colta.

Per trovare cenno dell'origine di questo secolare fondo librario si deve risalire alle ultime volontà del parroco di Gargnano don Giacomo Gelmina che nel suo testamento del 5 maggio 1774 lascia dettagliate disposizioni:

"...Siccome poi sono stati da me acquistati molti libri che esistono nella Canonica che arrivano alla somma di L. 2.500 di questi lascio l'incombenza a mio fratello di accordarsi colla Comunità acciò essa faccia aggiustare due stanze con polizza per collocarvi ordinatamente i suddetti libri. La quale stanza dovrà stare chiusa con chiave che dovrà restare nelle mani e custodia del Signor Arciprete e suoi successori. Con questo però che dopo la mia morte sia fatto un esatto inventario dalli Signori eletti al Culto di Dio, e questo in ogni ingresso e morte delli Signori Arcipreti.

Sia però il Signor Arciprete tenuto di lasciar leggere e studiare i suddetti libri da tutti i Sacerdoti in questa parrocchia e Comunità con questo espresso patto però che verun suo libro da chicchessia per qualsivoglia pretesto sia trasferito fuori dalla libreria ove saranno posti.

Caso poi che questa Spettabile Comunità non volesse aver a meno l'impegno di far questa stanza per riparare i suddetti libri sarà incombenza di mio fratello di esitarli fattane però per suo uso quella scelta che desidera e tutto il cavato di questi sia distribuito a poveri della parrocchia a misura del bisogno che conoscerà di ciascheduna famiglia."

Al parroco Gelmina (1707-1785) si deve quindi ascrivere il merito di aver salvato e incrementato la biblioteca con l'acquisto anche in proprio dei numerosi volumi che sono giunti fino a noi.

La famiglia Gelmina era di agiata antica origine locale e tra i suoi componenti si annoverano notai di professione, sacerdoti e membri eletti in pubblici incarichi. Il cognome ha avuto nel tempo anche la variante Gelmini (originata dalla stessa radice) per discendenze che tuttora sopravvivono.

Dell'operato del reverendo don Giacomo Gelmina q. Francesco, Arciprete e Vicario Foraneo, sono rimasti alcuni frammenti di notizie che lo riguardano per i molti anni di permanenza a Gargnano. Ebbe la nomina, ossia la "collazione", il 30 settembre 1750 e qui rimase fino alla morte sopraggiunta il 6 maggio 1785 all'età di 78 anni, reggendo quindi per circa 35 anni la parrocchia,



"administrata et gubernata summo labore", come è annotato sul suo necrologio che indica come venne sepolto nella chiesa di San Martino, poiché parroco emerito.

Durante la sua reggenza a Gargnano egli ospita le visite pastorali dei vescovi di Brescia Giovanni Molin e Giovanni Nani. La prima di queste (1756) è accompagnata da una sua interessante relazione in cui tra l'altro si evidenzia l'esistenza in paese di una "Residenza" per sacerdoti retta dal parroco, istituita con decreto vescovile sin dal 1718, dotata di proprie rendite e lasciati con obblighi di celebrazioni e disciplinata con un proprio regolamento.

Egli visse tuttavia i tormentati anni delle soppressioni conventuali che nel 1769-1770 videro a Gargnano la cacciata dei frati minori di San Francesco, con conseguente lite contro il nobile Giovanni Andrea de Giorgi e Rosanna Monselice, che acquisito all'asta il complesso conventuale, negavano diritti di possesso e di celebrazione. Nel 1772 il parroco invia la richiesta relazione al Senato della Repubblica di Venezia per una inchiesta sul culto dei santi e le feste popolari e nel 1774 attesta le funzioni che si celebravano in San Francesco e il mantenimento delle antiche prerogative di sepoltura nella chiesa e nel chiostro. Si giungerà a un accordo fra le parti soltanto nel 1791.

Nel frattempo Don Giacomo Gelmina si era dato da fare per recuperare per quanto possibile e per acquistare per tempo, con denaro proprio, parte dei volumi delle biblioteche dei conventi di cui ormai si preconizzava la chiusura, patrimonio che sarebbe scomparso irrimediabilmente.

Il parroco Gelmina svolse il suo ultimo atto ufficiale il 20 marzo 1785 quando benedisse solennemente la

prima pietra della parrocchiale per il rifacimento dell'abside, coro e presbiterio.

Successivamente anche il convento dei Cappuccini di San Carlo (che sorgeva sull'area dell'attuale ex caserma militare) venne soppresso ed eliminato: "... quello che per ironia fu detto *Popolo Sovrano*, nel 1797 scacciò i religiosi, tutto confiscò, e il profano e il sacro, compresa una eccellente biblioteca, tesoro de' Frati, fatica, studio e spesa di quasi due secoli, che venne barbaramente dispersa." Anche la "Residenza" dei sacerdoti di Gargnano venne chiusa.

Nel 1838 il sub Economo dei Benefici Vacanti chiede all'arciprete Giacomo Costardi notizie della libreria e il parroco, confermandone l'esistenza, afferma che era stata lasciata dal Gelmina ad uso dei sacerdoti della parrocchia e del Comune a patto che il Comune stesso avesse assunto l'onere per provvedere alla nuova collocazione in canonica, con diritto di custodia all'arciprete. Tuttavia sino ad allora il Comune non aveva mai onorato tale spesa e la raccolta libraria si trovava ancora nella sua posizione originaria in una stanza obbligata di passaggio.

Dopo un incontro tra l'arciprete, il sub Economo e il Commissario Distrettuale, si decide la nuova ubicazione in canonica della biblioteca secondo il progetto redatto dall'ingegner Filippini. La decisione è approvata anche dal Consiglio Comunale di Gargnano, il quale nella seduta del 23 febbraio 1844, accorda finalmente alla parrocchia un contributo di Lire 600 da erogare in tre rate annuali di uguale importo.

Verso la fine del secolo scorso, da un

repertorio diocesano del 1998 risulta che alcuni volumi del XVI secolo, conservati nella libreria della canonica di Gargnano recano l'indicazione di possesso: *Cappuccinorum Sancti Caroli* (convento dei Cappuccini di San Carlo di Gargnano); *Archipresbiter Gelminae* (arciprete Giacomo Gelmina), a comprova che quel parroco e probabilmente anche il suo successore, si erano adoperati per recuperare testi dispersi. Da un sommario esame si evidenzia che si tratta in genere di libri di carattere teologico, biblico e dogmatico, in lingua greca, latina ed ebraica, che non sono mai stati integralmente esaminati e studiati. Si auspica ora che l'importante fondo librario possa venire quanto prima inventariato e catalogato in modo di meglio conoscerne la consistenza e renderlo fruibile agli studiosi.

Negli stessi ambienti della Libreria Gelmina sono conservate due pregevoli opere d'arte: la nota tela di Andrea Celesti, *Annunciazione*, già esposta nel convento di San Tommaso Apostolo a Villa di Gargnano, qui trasferita a seguito della chiusura del cenobio francescano; e il *Ritratto di Padre Giuseppe Maria Bernini fra i neofiti del Tibet*, storico dipinto che raffigura il celebre missionario in atto di versare l'acqua battesimale sugli iniziati del Tibet, con lo sfondo dei libri da lui scritti per diffondere la fede.

Il ripristino d'uso della sala dell'antica biblioteca parrocchiale rappresenta per la comunità ulteriore luogo non marginale del patrimonio storico artistico del territorio e ridiviene ora, come punto di qualificati incontri e di momenti di aggregazione, nuovo spazio di maggiore conoscenza e di diffusa crescita culturale.

La canonica di Gargnano in una cartolina del primo '900

If trees could speak: Se gli alberi potessero parlare

Dopo l'intervento del *Sindaco di Sirmione*, e dell'Assessore al Turismo, *Riccardo Genovesi*, è stata **Andréa Holzherr** Global Cultural Director di Magnum Photos ad introdurci alla visita della mostra inaugurata a *Palazzo Callas Exhibitions*: **If trees could speak**, che durerà fino al 12 luglio 2026 (ingresso libero).

"[...] ogni respiro che facciamo è condiviso con loro, le nostre vite sono intrecciate attraverso scambi invisibili di aria, acqua e tempo" [...] "negli alberi non troviamo solo scenari, ma testimoni silenziosi della nostra stessa storia".

La mostra esplora proprio l'incontro tra l'uomo e gli alberi, invita a meditare per prenderci cura del delicato equilibrio uomo-natura.

Le fotografie sono messaggere potenti di questo legame, sono state appositamente stampate su carta seminabile, che contiene al suo interno dei semi. Al termine dell'esposizione, le stampe verranno piantate in un terreno a Sirmione per dare vita a nuovi alberi.

Le immagini raccontano vicende secolari, di civiltà cresciute e scomparse, di ferite e lente guarigioni dopo le guerre, sono di fotografi e fotografe di Magnum Photos, infatti il Comune di Sirmione ha rinnovato un legame sempre più stretto negli anni con questa agenzia.

Presenta le 40 immagini di grandi fotografi internazionali, che hanno attraversato tempi, generazioni, mondi



diversi.

Dagli alberi secolari, con nativi accanto, del Madagascar immortalati da **Steve McCurry**, ai boschi incendiati dell'Australia di **Paolo Pellegrin**, dalle foreste sacre del Giappone di **Abbas**, agli ironici flash di **Martin Parr** che insieme a **Richard Kalvar**, **Sobol**, **Milach**, **Power** riprendono gli alberi di città, trattati da barboncini o sacrificati nel cemento.

Biscof presenta atteggiamenti di vera venerazione verso gli alberi, di grazia sacerdotale, tutta giapponese, **Franklin e Sobol** hanno fotografato persone che abbracciano con diversa intensità gli alberi, **Soth** inquadra l'armonia uomo-natura in USA, in Kenia, dove i nativi si arrampicano, **Halpern**, ritrae scarpe o aquiloni sopra i rami, la raccolta dei fritti in Nepal, mentre **Milach** attraversa le foreste della Polonia ed espande lo sguardo su alberi isolati, che sopravvivono fra le ringhiere di confine.

Riberira celebra frutti su un albero, **Blach** l'ordine perfetto di filari californiani in un frutteto, **Kalvar**

immagini di foglie e fiori come decorazioni stilizzate, **Franklin** si sofferma sulle cuffie invernali poste sulle chiome, **Middel** passa dal Brasile al Mozambico e fotografa dettagli: riprende una persona nell'acqua accanto ad un alberello spoglio.

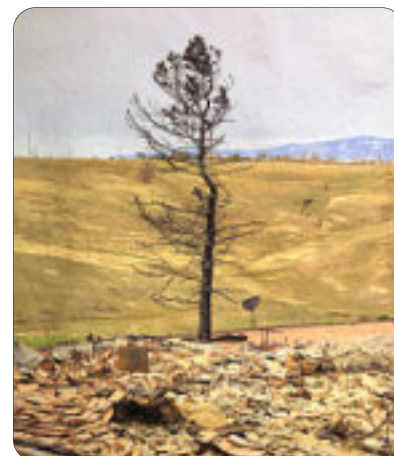
Ci sono visioni magiche notturne, figure-spirito si stagliano fra le fronde, e fusti: scatti di **Parke**, **Arthur**, **Bendikens**; momenti simbolici di **Abbas** riprende un'immagine sacra intagliata, **Gilden** una croce su un tronco, **Dworzak** due foto legate, **Pelegri** una fusciccia.

Una sala è dedicata a **disastri ambientali o alla mano distruttiva degli uomini**: **Berry** in Vietnam, **Sassi** in Ucraina, **Ozmen** in Turchia; **Pellegrin** ritrae un albero essiccato nella Namibia, **Hetman** un tronco a fuoco in Siberia, **Marlow** le distruzioni con escavatori in Borneo, poi i alberi abbattuti in enormi distese o tranciati solitari in Perù, in Cina, in Spagna, in California, a Beirut o in Oregon, in Sud Africa come in Germania o in Colorado.

La «foto-manifesto» della mostra è di **Werner Bischof** e ritrae le fessure di un tronco tagliato, che Assomiglia all'ideogramma giapponese che significa "albero".

Ancora alberi di città resilienti che sfondano recinti, sopravvivono tra i muri, oltre le barriere e alzano dolenti sempre più in alto le fronde, come le palme di **Gilden**.

Non potete perdere la pianta



fotografata da **Miller** a Hiroshima, sopravvissuta alle distruzioni della bomba H.

Quanta resilienza! Sottolinea ancora **Holzherr**, "...non è una questione di forza ma di flessibilità dei rami che si piegano sotto il peso della neve, delle radici che si allungano a cercare l'acqua ... di una foresta che ricresce dopo un incendio".

Lo sguardo plurale di **40 fotografi, 100 fotografie**, vi attende: intreccia reportage, poesia visiva e denuncia ambientale, in un allestimento innovativo, con foto su speciale carta contenente semi, che tornerà alla terra, a Sirmione, per dare vita a nuovi alberi. **Un ciclo che si chiuderà per ricominciare.**

All'ingresso e all'uscita vi saluterà una colorata fioritura di tulipani, su progetto del Parco Giardino Sigurtà

Seicento anni di storia tra il Garda e Venezia

I 1426, è stato l'anno della dedizione a Venezia della Magnifica Patria: comunità politico-amministrativa che riuniva i comuni della Riviera bresciana del lago di Garda ed alcuni territori limitrofi. entrava nella gestione della Serenissima, per rimanervi fino al 1797, quando si arrese a Napoleone.

Dopo 600 anni, nel **2026**. Salò, l'allora capoluogo, celebra l'anniversario con una mostra di mappe e documenti d'epoca ed una ampio calendario di conferenze ed eventi realizzati insieme ai vari comuni, già appartenenti alla **MAGNIFICA PATRIA**.

Al **Musa** si accede ad una sala con **Installazione audiovisiva**, che ripercorre le vicende tra la Serenissima e la Magnifica Patria, nel periodo tra XV e XVII secolo: lo sviluppo della fiorente industria cartaria, l'affermazione delle arti figurative, grazie a grandi pittori es. **Romanino** e a musicisti e musicologi come il famoso **Gasparo da Salò**, celebre liutaio inventore di nuovi strumenti e nuovi spartiti.

Immagini di quel passato rivivono

oggi grazie alla co-progettazione delle istituzioni culturali del territorio, riunite in un Comitato Promotore, coordinato da **Fondazione O. P. Carità Laicale e Istituto Lodroniano**, affiancate dal Comune di Salò. Il video curato da **F. Bolpagni** del MuSa, **E. Valseriati** (UniPd) e **G. Pelizzari** (Ateneo di Salò) si ispira agli scritti del funzionario veneziano del '600 **Giovanni da Lezze**, sui principali aspetti della vita nella Magnifica Patria: federazione di comuni suddivisi in sei quadre, rappresentate nel Consiglio della Comunità.

Descrive il territorio con mappe storiche, vedute del lago, immagini di città e borghi, documenti d'epoca e opere d'arte, passa da i temi dell'economia: artigianato, traffici commerciali, porto e mercato dei grani a Desenzano, attività delle cartiere di Toscolano, diffusa coltivazione di agrumi, vite e olivo, alla vita sociale nella comunità.

Accanto alla Sala-proiezione l'esposizione di documenti, mappe, volumi e materiali provenienti dall'Archivio Storico di Salò: la Mappa acquerellata del Porto Desenzano, la Tavola Topografica della Riviera di Salò,



l'acquaforte, realizzata dall'abate **Vincenzo Coronelli**, cartografo e cosmografo della Repubblica di Venezia, che rappresenta la Magnifica Patria, distinta dalla città di Brescia e sottoposta solo all'autorità della Serenissima.

Il Ducale attorno a una disputa tra Brescia e Venezia; il fascicolo lura seu processus Magnificae Communitatis cum Territorio Brixiae, attestano le minacce Bresciane.

Paciere e "protettore amorevole", il **Doge Francesco Erizzo**, Provveditore e capitano della Magnifica Patria per conto di Venezia, qui nel ritratto ad olio.

La ruota della quadra di Campagna: dal volume del 1609- 1611 illustra il sistema di turnazione trimestrale con il quale il Consiglio eleggeva l'organo esecutivo: sei deputati, uno per quadra.

Emerge una buona amministrazione nella politica sanitaria nella lunga lotta contro la peste: *Planimetria del lazzeretto di Salò*, per il ricovero dei sospetti e la sanificazione delle merci; il *Proclama Sanità 1*; le *Fedi di sanità*, un attestato di *Manerba* su identità, buona salute e provenienza da un luogo non infetto.

TOSCOLANO Sabato 16 maggio 2026 CONFERENZA: La Riviera e le sue comunità al tempo della dedizione a Venezia.

SALÒ Sabato 23 maggio 2026 CONFERENZA - Antonio Scaino, salodiano che per primo codificò le regole del gioco della palla (1555) MuSa

Liberty: L'arte dell'Italia moderna

Palazzo Martinengo dedica alle atmosfere di Liberty un'ampia retrospettiva, vi celebra lo "stile nuovo" - "stile floreale", caratterizzato da forme sinuose ed eleganti, con le quali i maestri italiani del primo del Novecento re-interpretarono le proposte europee: Art Nouveau, Modern Style, Jugendstil, Sezession austriaca. Gli artisti italiani, con un approccio originale e poetico si affidarono a linee vegetali, fiori, forme ispirate alla natura, in tutti gli ambiti creativi. Parteciparono alle grandi esposizioni dell'epoca: di Venezia, di Milano, di Torino, di Roma.

I cento capolavori esposti, provenienti da musei e privati raccontano il Liberty in pittura, scultura, grafica pubblicitaria, moda, la fotografia e le arti applicate, fino al nascente mondo del cinema.

Il percorso espositivo, è articolato in otto sezioni tematiche, ciascuna approfondisce temi chiave.

La figura femminile: sensuale e misteriosa, naturale e artificiale, emancipata o in ruoli familistici, dipinta da V. Matteo Corcos, C. Innocenti, E. Lionne, U. Coromaldi, E. Tito, A. Bocchi, C. Tallone e altri; scolpita in bronzo e in marmo, da L. Bistolfi, R. Romanelli e L. Andreotti, P. Troubetzkoy.

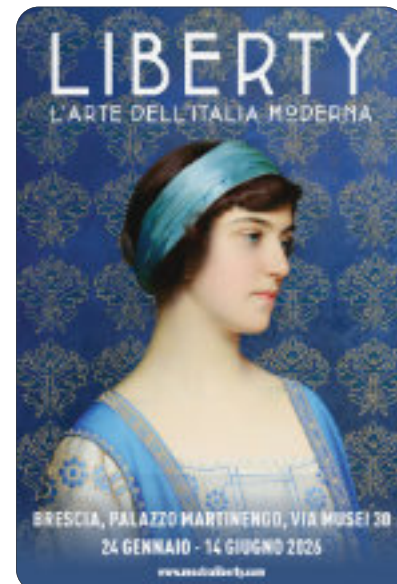
Di Corcos splendido il grande Ritratto della marchesa Edith Oliver Dusmet: l'aristocratica americana, studiosa e amante delle arti, si staglia imperiosa, con gioielli e abito dai motivi neorinascimentali, su uno sfondo con decori Liberty, e quello intenso e sobrio della contessa Lia Silvia Clerici, con pochi accessori turchesi a illuminare il pallore del viso.

Delicata e poetica la figura di Antoinette, giovanissima violinista in ritratto di mia sorella Elisabeth Chaplin.

Intrigante e suggestivo il trittico l'enigma umano di Giorgio Kienerk: il piacere, il dolore, il silenzio.

Festosi i bambini in campagna di Nomellini, incisive le tre figure, con le luci della città in lontananza, in perfetti abiti liberty, nel notturno di C. Innocenti.

Tito offre una energia vitale



prorompente nelle donne che con il bel tempo stendono lenzuola al vento.

Severo incontro di generazioni, in tavola, nel prato, per Casorati,

Le danzatrici di Bistolfi nel manifesto per l'esposizione internazionale di Torino, dialogano con quelle scolpite da Rubino.

Nella sezione il primo cinema: spezzoni di film come Ma l'amor mio non muore! o Marcia nuziale interpretati da Lyda Borelli, immortalata altera o drammatica, diva sensuale in Salomè, l'cona nelle inquadrature di E. Sommariva e nel ritratto di A. Bonzagni e Tallone.

Con Sommariva, siamo alla fotografia: serie di scatti di M. N. Vais, E.G. Rey, G. Bonaventura, e i raffinati ritratti di Anna Maria Borghese, realistici e spontanei, sullo sfondo dell'isola del Garda.

Si prosegue con l'angolo della moda: abiti femminili realizzati negli atelier più famosi dell'epoca: modelli in seta, velluto, paillettes e cappelli bizzarri, ricami argentati.

Naturalmente accanto il settore della pubblicità: una serie di affiches che promuovevano grandi magazzini, Atelier di moda, liquori, giornali, spettacoli teatrali, località turistiche, firmati da G.B. Carpanetto, M. Dudovich,

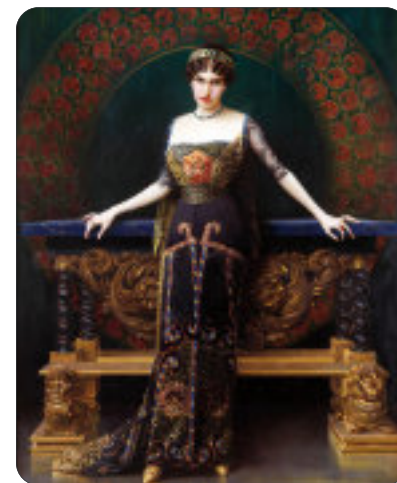


L. Metlicovitz, A. Terzi, A. Luciano Mauzan.

Nello spazio per le arti applicate, le raffinatissime ceramiche con decori ispirati alla natura, del poliedrico Galileo Chini, anticipato dai preziosi arredi dell'ebanista Eugenio Quarti, in una precedente nicchia.

Una mostra molto coinvolgente, curata di Manuel Carrera, Davide Dotti, Anna Villari, organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, con la collaborazione della Fondazione Provincia di Brescia Eventi, il patrocinio della Provincia di Brescia, del Comune di Brescia.

Con usignificativo impegno umanitario nel sostegno alla ricerca oncologica: l'Associazione Amici di Palazzo Martinengo e Fondazione AIRC rinnovano la loro collaborazione: l'1% del ricavato della biglietteria sarà devoluto alla ricerca AIRC.



L'Associazione Amici di Palazzo Martinengo propone un ampio ventaglio di percorsi tematici per le classi di ogni ordine e grado.

Prenotazioni scuole e gruppi: gruppi@amicimartinengo.it

Tel. 392.7697003
Brescia, Palazzo Martinengo (via dei Musei 30)
www.mostraliberty.com
mostre@amicimartinengo.it

Orari di apertura
Mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 9.00 alle 17.00
Sabato, domenica e festivi, dalle 10.00 alle 20.00



Scansiona e scopri le nostre proposte per le feste e i fuori carta del mese. Seguici su Facebook!



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure) dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



La biblioteca di Toscolano Maderno si presenta

L'avvento dell'era dei social ha messo in crisi l'editoria con pesanti ripercussioni sulle case editrici, sulle biblioteche private e, in una certa misura, anche su quelle pubbliche. Ciononostante, parecchie biblioteche civiche, e tra queste quella di Toscolano Maderno, hanno saputo aggiornare le loro modalità di proporsi al pubblico.

Oggi la biblioteca è davvero diventata centro culturale e fonte di qualsiasi informazione per i cittadini. Ma è anche un posto dove stare bene leggendo un giornale, giocando a scacchi o a un gioco da tavolo, incontrando persone, assistendo a una conferenza e, ovviamente, leggendo un libro. È inoltre un luogo di incontro di studenti che assieme affrontano i loro studi. Va anche ricordato che la biblioteca promuove incontri culturali di alto spessore.

La biblioteca civica, inoltre, intesse molti rapporti di collaborazione e di condivisione con le realtà socioeducative del suo territorio: in primis con le istituzioni scolastiche, con la RSA e con le istituzioni culturali. Sono andato a trovare Marcello Cobelli, valido, competente ed intraprendente Presidente della biblioteca di Toscolano Maderno, che mi ha raccontato della sua biblioteca.

Premetto che essa è intitolata ad Antonio Francesco Davide Ambrogio Rosmini Serbati, nato a Rovereto il 24 marzo 1797 e morto a Stresa il 1° luglio 1855, che è stato un filosofo, teologo e presbitero italiano; Benedetto XVI lo ha beatificato il 18 novembre 2007. Dal 2019 essa è stata collocata in quella che è la sua nuova sede.

Da subito mi ha detto che, come presidente e responsabile dell'organizzazione di eventi della biblioteca civica, gli capita spesso di riflettere su quale debba essere oggi il ruolo di una biblioteca in una comunità come quella di Toscolano Maderno. "Certamente il libro rimane al centro di tutto: il prestito, la lettura, lo studio sono e continueranno ad essere il cuore della nostra attività. Ma credo", conferma lui, "anche che una biblioteca possa e debba essere molto di più".

Per questo, da tempo, è stato deciso di proporre alcune iniziative che allarghino lo sguardo della biblioteca verso altre forme di cultura, di musica e di espressione artistica. Si è conclusa da poco una serie di lezioni-concerto tenute dal maestro Gerardo Chimini che hanno avuto un grande riscontro e apprezzamento. Interessante e molto apprezzato è seguito anche l'incontro con il regista salodiano Stefano Cipani. Stiamo ora lavorando all'organizzazione di alcune mostre di pittura che troveranno spazio nei locali della biblioteca.

"L'idea è semplice: offrire alla comunità occasioni per avvicinarsi anche all'arte visiva, valorizzando artisti e sensibilità diverse. La biblioteca può

diventare così non solo un luogo dove si prendono in prestito libri, ma anche uno spazio dove fermarsi, osservare, scoprire, parlare di cultura".

Il Presidente conferma che crede molto in questa apertura. Le biblioteche, secondo lui, possono essere punti di riferimento importanti per la vita culturale del territorio. Aprire le porte a mostre, incontri e altre iniziative significa rendere questi spazi più vivi e più frequentati, favorendo la curiosità e il dialogo tra le persone. Naturalmente la biblioteca continuerà a coltivare con attenzione tutte le attività legate alla lettura, ma con il desiderio di affiancarle a nuove proposte che possano coinvolgere pubblici diversi e portare nuovi visitatori in biblioteca.

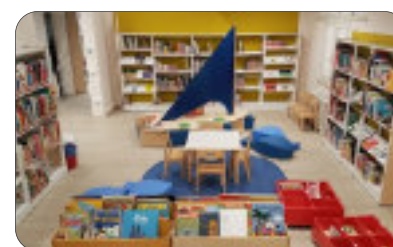
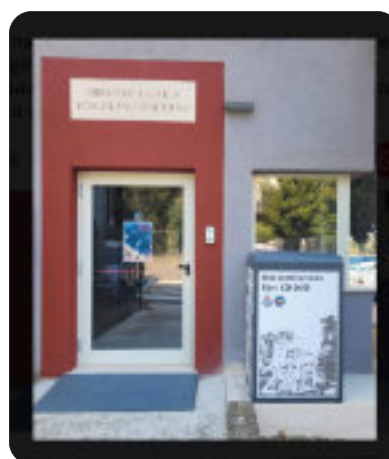
L'augurio è che sempre più cittadini, di ogni ordine di età, sentano la biblioteca come un luogo proprio: non soltanto dove si trovano libri, ma dove si incontrano idee, arte e persone. Ha ricordato alcune iniziative che hanno trovato o troveranno spazio nella biblioteca.

Dal 31 marzo all'11 aprile "Monti e Tramonti", esposizione di dipinti realizzata in collaborazione con Fondazione Bianchi e le scuole dell'infanzia di Gaino, Maderno e Toscolano. Dal 17 al 30 maggio ci sarà la mostra di Elisabeth Nibelle, nata a Rouen in Francia nel 1949, per metà francese e metà austriaca, deceduta nel 2018, e che dal 1971 viveva in Toscana. Ha frequentato la scuola libera del Nudo di Carrara e corsi di incisione in Austria. Ha partecipato ad alcune mostre collettive ed ha allestito mostre personali in Italia e in Austria.

Dal 6 al 13 giugno sarà ospitata la mostra di Coretta Loda "Leggere Leggere" e Jennifer Ortega "Un universo chiamato Natura". Trasparenze che svelano, colori che nascondono, immagini "rubate" da riviste, libri, quotidiani. Qui la parola scritta non si legge, si osserva. Incontro tra la precisione della stampa e l'imprevedibilità del pennello.

Dal 18 al 28 giugno potrà essere visitata la mostra di Simona Paganella "Le mie persone". Artista bresciana adottata dal Garda, realizza soprattutto acquarelli ed opere pittoriche. Ha studiato alla scuola d'arte e accademia di Venezia. Ha partecipato ad eventi artistici e culturali del lago di Garda. Dal 8 al 22 agosto ecco la mostra di Stefania d'Urso "L'antica voce dei Draghi".

Nella mitologia occidentale, il drago è una creatura temuta: custode di tesori proibiti, avversario degli eroi, simbolo del caos da domare. Sputa fuoco, sorveglia castelli e caverne, e solo chi ha coraggio — o incoscienza — osa sfidarlo. Nell'immaginario orientale, invece, il drago è un essere sacro, portatore di saggezza, di pioggia e prosperità. È collegato agli elementi naturali, all'equilibrio e alla trasformazione. Si tratta di due facce



della stessa meraviglia. Due modi di guardare ciò che non comprendiamo del tutto: la forza, il mistero, la potenza che ci sovrasta... o ci guida. Ma c'è anche un altro modo di vedere i draghi. Uno più piccolo, più intimo. Quello che nasce nei sogni dei bambini, nei disegni un po' storti, nelle fiabe lette sotto le coperte.

La biblioteca sarà parte attiva nell'organizzazione della manifestazione "Carta Cantata" che si svolgerà dal 19 al 21 giugno con una mostra presso la biblioteca di "sculture di libri" con dimostrazioni pratiche altamente suggestive a cura di "Libri Creazioni Stefania". Continuerà inoltre l'attività di presentazione di libri; il 24 aprile alle 20.30 l'evento ha visto la volta del thriller "L'orologio" dello scrittore bresciano Stefano Zanola.

Come si vede la biblioteca è veramente un luogo privilegiato dove la cultura è di casa. Cobelli intende precisare che nessuna iniziativa sarebbe possibile senza il sostegno attivo e convinto del sindaco Chiara Chimini, del vicesindaco Vittoria Goi e della dottoressa Fabiana Bonomini, responsabile dell'ufficio cultura del Comune di Toscolano Maderno.

Nel periodo 2022-2025 il Presidente ha precisato che c'è stato un incremento di prestiti di oltre il 25%. Sono presenti in biblioteca un box per la restituzione libri che funziona h 24 e una sala dedicata ai più piccoli.

Per concludere l'intervista il Presidente mi ha detto che il 9 maggio la biblioteca ospiterà la ginnasta



olimpionica Angela Andreoli, medaglia d'argento a squadre alle olimpiadi di Parigi del 2024. Già altre volte avevo dedicato attenzione al tema delle biblioteche. E sul Garda molte sono quelle che si distinguono per una presenza sul territorio sempre più attiva e coinvolgente. Per questo ho voluto questa volta far conoscere quella di Toscolano Maderno, auspicando che anche questo mio pezzo induca sempre più persone ad andare a conoscerla.

Un Peter Pan inclusivo

All'Istituto Comprensivo "Ugo da Como" di Lonato decolla il progetto di inclusione "Peter Pan". Un'iniziativa davvero ambiziosa che prende corpo con la realizzazione e l'apertura di aule Snoezelen e la disponibilità di strumenti sensoriali d'avanguardia per gli studenti con bisogni educativi come autismo, ADHD e altre fragilità.

L'idea nasce dal cuore e dalla professionalità di Lilly Redy, insegnante di classe e Funzione Strumentale dell'Istituto. "Sono aule progettate", spiega la signora Redy, "per favorire la

calma, il benessere e lo sviluppo cognitivo, emozionale e relazionale. Spazi dove la luce si fa morbida e i suoni cullano".

Per trasformare il sogno in realtà è partita una vera e propria maratona che ha visto protagonisti Simona Vezzola (rappresentante Comitato dei genitori), Christian Simonetti (assessore Ecologia-Ambiente) e la Polisportiva di Lonato presieduta da Cinzia Simioni.

Grazie ad alcuni imprenditori particolarmente sensibili (Bampi S.p.a., Nova Frigo, Vezzola S.p.a., Imperadori

coperture, Art costruzioni, Sirmio Gomme, Fer 2000, Professional coperture) sono arrivate risorse economiche importanti per l'allestimento di aule multisensoriali alle elementari Don Milani, alla materna Wojtyla e di un carrello sensoriale mobile alle scuole medie "Tarello".

Il progetto ha varcato anche le mura lonatesi donando una lampada sensoriale all'Anffas di Rivoltella. Questo è il progetto Peter Pan che guarda direttamente al cuore della gente per un'inclusione di tutti.



Lonato Comune Riciclone

Legambiente Lombardia ha premiato Lonato con un attestato come "Comune Riciclone", in quanto è risultato fra i pochi centri turistici che, nonostante i flussi stagionali, sia riuscito a superare la soglia dell'80% di raccolta differenziata. Un risultato, ovviamente, che si realizza solo se tutti gli attori fanno la loro parte.

"La collaborazione convinta dei cittadini è stata indispensabile per ottenere questo risultato", spiega Mario Bocchio, presidente dell'ente gestore, la società multiutility Garda Uno, "ma anche dimostrazione che il progetto messo in campo funziona, che la gestione dei rifiuti sul territorio è efficace e che la sostenibilità appare come un traguardo concreto e attuale".

Per l'assessore all'ambiente Christian Simonetti, "in questi anni di lavoro abbiamo imparato molto, sensibilizzando, soprattutto con le scuole e i bambini. Parlare con loro spesso si è rivelato molto utile per cogliere nuovi spunti per attivare nuove progettualità legate al rispetto dell'ambiente. Quello ottenuto non è un punto di arrivo ma, ovviamente, un piccolo ma significativo traguardo".

Sul territorio comunale sono attive

due isole ecologiche aperte sei giorni su sette d'inverno e sempre d'estate:

una per il capoluogo in via Rassica e l'altra a Centenaro. Sono 20 le tipologie di rifiuto differenziato, diverse da quelle gestite dal sistema porta a porta. Grazie ai fondi PNRR sono in arrivo anche altre quattro ecoisole per facilitare il conferimento nelle zone più decentrate, andando incontro agli anziani e alle persone non automunite.



L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione. Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.



Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.

LOVE
Un'emozione italiana.

La Valle delle cartiere a Limone

Verso la fine

In una lettera di Giuseppe Zanardelli è confermata la presenza a Limone nel 1857 di tre cartiere: il comune produce carta per «chilogrammi 201.600 rappresentanti, sulla base di 54 centesimi al chilogrammo, lire 68.544.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'economia limonese visse soprattutto la crisi dell'agrumicoltura. Ne furono causa la gommosi del 1855 e il calo della produzione dei limoni, i cambiamenti seguiti alla nascita del Regno d'Italia nel 1861, la concorrenza delle regioni meridionali, l'aumento del costo della manodopera, la scoperta nel 1893 dell'acido citrico sintetico. In pratica non era più conveniente arrivare fin sul Garda a comprare limoni!

In paese anche il settore cartario diede segni di disimpegno. La cartiera dei fratelli Amadei, quella più a lago rispetto alle altre lungo il torrente San Giovanni, cessò la propria attività e, passata a Pietro Comboni, nel 1861 venne trasformata nella fabbrica della magnesia.

Una relazione del 9 novembre 1872 presenta lo stato occupazionale a Limone con le tre cartiere, la fabbrica della magnesia di Pietro Comboni e la filanda a vapore dei fratelli Eustachio, Cesare e Pietro Comboni; gli operai addetti alle cartiere erano 45, di cui 17 donne (vedi tabella a fondo pagina).

Le condizioni igieniche degli edifici erano considerate ottime. Il vitto era a base di legumi, latticini e polenta. Gli alloggi erano situati in stanze bene esposte. Le malattie predominanti nelle cartiere erano reumatismi e reumi-artrite.

Nell'elenco dei "Fabbricatori di carta" inseriti nell'"Almanacco Provinciale Bresciano" per l'anno 1873 a Limone San Giovanni risultavano Luigi Crosatti, i fratelli Lucchini e Giulio Risatti e Comp.

Del 1879 è la denuncia di cessazione di esercizio del fabbricatore di carta Alessandro Ercoliani; nello stesso anno il sindaco informò il prefetto sulle due fabbriche di carta rimaste in paese. Del 1880 è la richiesta di Angelo Bianchetto



di poter emigrare a Rovereto in cerca di lavoro in una cartiera essendosi ridotta l'attività di quella di Limone.

Nel 1881 risultano tra i fabbricatori di carta Dalò Gio. Battista e Luchini fratelli². Nel 1882, secondo il parroco don Giovanni Cescotti, la produzione della carta era cessata.

Nello Stato d'anime della Parrocchia dell'anno 1889 si citano in elenco tre cartai: Battista Podavini, Battista Righessi e Innocenzo Taroli. Alla data del 4 maggio 1898 nel Catasto rustico ed urbano del Comune risultava al mappale n. 127 una cartiera intestata a Bonaventura Gerardi di Giovanni Pietro; di seguito c'è l'annotazione: «Edificio distrutto ed ora abitabile per soli 5 locali in primo piano». Ormai la crisi del settore cartario aveva falciato le residue speranze di ripresa: la chiusura degli opifici era pressoché generale. Anche Limone ne risentì: dal 1892 sono citati tra i fabbricatori di carta soltanto i fratelli Lucchini, che tra alti e bassi proseguirono l'attività per qualche altro anno³.

Cartai a Limone nell'Ottocento

Per la prima metà dell'Ottocento risultano i nomi di parecchi addetti alle

cartiere, alcuni nati e domiciliati a Limone, altri provenienti da Toscolano e Maderno, ma anche dal Trentino e dal Vicentino:

- **Antonio Lanaro**: nativo di Arsiero (VI), cartaro (figlio di Giuseppe e Margarita Macandella).
- **Bartolameo Mantovani**: di Antonio, cartaro.
- **Elisabetta Meninini**: di Giacomo, di Teno, cartiera.
- **Giacomo, Giacomina e Bortola Maria Martinelli**.
- **Giacomo Antonio Pernis e Lucia Bertoni**: entrambi nati a Maderno, cartieri.
- **Domenico Zanelli**: cartaro.
- **Francesco Antonio Rigezzi**: con la moglie **Andreanna Pernis** e il figlio **Gio. Batta**.
- **Giovanni Risatti e Gioseffa Lucchini**: di Giuseppe, di Maderno.
- **Pietro, Paolina e Maria Lusia**.
- **Domenica Leonardi**: di famiglia originaria di Arco, cartiera.
- **Francesca Segala**: cartiera.
- **Andrianna Righessi**: nata a Riva, cartiera.
- **Elena Futen**: di Toscolano, cartiera.
- **Luigi Batilora**: cartiera.
- **Bortolo Codogni**: cartajo.
- **Pietro Derossi**: cartiere.
- **Andreoli Pietro Antonio** (cartiere) e **Maria Andreanna Luchini** (cartiera).
- **Andreoli Pietro Girolamo**: cartiere (figlio di Filippo, cartiere, e Domenica Paini, cartiera).
- **Maria Lucia Delaini**: cartiera.
- **Maddalena Rambottini**: cartiera.
- **Giacomo Pomaroli** (cartiere) e **Margherita Rambottini** (cartara); il padre di lei, **Domenico**, è cartiere.
- **Giulia Andreoli**: cartara.
- **Urbano Pernis**: nato a Toscolano, cartaro, e **Giovanni Angela Codogni**, cartara (i genitori di lui, Donato e Orsola Ferrari, erano cartaro e cartara).
- **Francesca Righessi**: cartara.
- **Giacomo Patuzzi** (cartaro) e

Domenica Andrioli (cartara).

- **Agata Bertella**: cartara (madrina di Daniele Comboni).
- **Pietro Andreoli**: cartaro.
- **Carolina Codogni**: cartara.
- **Maria Lusia**.
- **Paolo, Margaritta e Francesca Segala**.
- **Angela Giuseppa Bertella**: cartara.
- **Francesco Righessi** (cartolajo) e **Maria Fava** (cartolaja); Francesco è figlio di **Battista**, fattore nella cartiera Lucchini.
- **Michele e Catterina Taroli**.
- **Battista Righessi** (cartolajo) e **Maddalena Taroli** (cartolaja); i genitori di lui, Battista e Maria Castioni, erano cartolajo e cartolaja.
- **Ferdinando Podavini**: cartolajo.
- **Nascimbene Lucchini**: cartiere.
- **Lucia Righessi**: cartolaja.
- **Pietro Rossi**: cartajo, vicentino residente da molti anni.
- **Giuseppe Dalò** (cartajo) e **Elisabetta Fedrici** (cartaja).
- **Luigi Righessi**: cartiere.
- **Domenica Tosi Righessi**: cartiera.
- **Catterina Tosi Righessi**: cartiera.
- **Giovanna Delaini**: cartiera.
- **Vincenzo Caldana**: nato a Gaino, cartiere.
- **Giuseppa Rambottini**: cartiera.
- **Giuseppe Fontana**: nato a Arsiero (VI), cartiere, e **Catterina Codogni**, cartiera.
- **Pietro Pace** (cartiere) e **Margherita Simionati**, di Sarcedo (VI), cartiera.
- **Giacomo e Gio. Battista Righessi**.
- **Giacomo Lazzaretti**: nato a Oliero (VI), cartiere, e **Rosa Martinelli**, cartiera.
- **Leonardi Domenica**: vedova Stefani, cartiera.
- **Antonio Lazzarotti**: cartiere della provincia di Vicenza, con la moglie **Catterina Broccardo** e il figlio **Giovanni**.

(CONTINUA)

edificio	numero operai		ore di lavoro		osservazioni
	maschi	femmine	maschi	femmine	
Cartiera a mano	15	5	9	7	L'età di tutti gli artisti siano maschi che femmine è dai 12 ai 60 anni circa, prevalendo però la media dai 25 ai 45. Le cartiere come pure la fabbrica della magnesia trovansi nella identica posizione distando pochi passi l'una dall'altra.
"	7	6	9	8	
"	6	6	9	8	
Fabbrica magnesia	22	-	10	-	Questo edificio non è attivo che per soli tre mesi dal giugno al settembre ¹
Filanda a vapore	-	36	-	12	

Note

1. TREBESCHI, FAVA, *Limone sul Garda* cit., p. 188.
2. F. Apollonio, Brescia e sua provincia. Diario-guida per l'anno 1881, Brescia 1881, p. 339.
3. F. Apollonio, Brescia e sua provincia. Diario-guida per l'anno 1892, Brescia 1891, p. 402; F. Apollonio, Brescia e sua provincia. Diario-guida per il 1900, Brescia 1899, p. 462.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Strapaés

Tresande stôrte,
malmès, l'ancogolàt.
Técc malanguài
a schéna de mül,
e gronde sgagnade
dal caröl.
Fiür che sberlöcia
de fenestre sguèrse,
fra mür scalsenàcc.
Schinca balöcc
le röde de 'n carèt,
e 'n bastardi rabégn
al bor le sanfe del caäl.
Fila 'na ècia
sentada söl rösöl,
e al barbanzèc
zöga tre s.cècc
a püs de 'n möradèl.
Söl stöfech de l'estàt
vula i rundù,
fonnaşöte ciciöte
fade söl col palöt
ciciara söl cantù.
Bat al martèl
söl l'öncözem,
mögia 'na aca.
Siga la raşèga
del maringù.
Dal campanil
Sa slarga l'aimaria
Söl l'imbrunì
de 'n mond svanit
fra le pieghe del regordà.

ANGELO FACCH

La Madunina del mur

Luogo sacro, só mia se se pöl ciamal isé
chèl tòch de stradèla en mès a la campagna
endó a la prim cürva, söl la ria, sügàt el fòs,
mòrt el mur, sbregat i ram, sbüzàt la sòca,
dènter gh'è na bianca Madunina.
Gh'è stat tacat dei fiur, zontat dei lümi
e amó fiur, en rozare, vazitì. Ai söl pè
en gran vas de ciclamini finti.

E isé mé, quan la va mia be, vo mia en céza
fo du pas e rie a chèla cürva söl la strada.
Du pas e me vé encontra la campagna.
Du pas e varde el ciel, la tèra. Du pas
nel'aria e pènze e isé en del nà
dà zo i pensér. Rie lé, n'Ave Maria,
en sègn de crus e turne a ca.
La Madunina la me té per mà.

VELISE BONFANTE

Generasiù

Che bela la me generasiù!
En po' santa en po' mata,
en po' dora en po' utù,
en po' sal en po' mel,
en po' al vac en po' al sul
a viver la vita come fös 'na cansù.
Semper mal trada ensema,
semper col pè levat
a spetà chei che riva
quand che l'è zà pasat.
E sgulà enfin al cel
o quacias en d'en cantù,
semper tòta al contrare:
giù e giù el fa mai dū.

FABRIZIO GALVAGNI

El me ponzinet

Ormai granda, nel pien de la to vita,
te volave en ciel come na rondena
contenta de l'amor a primavera,
a tuti grandò te donave el to soriso,
sc-cieta e verta la to simpatia.
Ma scuro en temporal de malatia
el t'à butado con violensa en tera
stramortia e senza conscensa.
E'cominciado longo el to calvario
tra na flebo, na Pet, na risonansa,
te s'è tornada a eser en ponzinet
empaurido che più nol sa volar.
Ormai da tempo nono, me so fato pare
e t'ò ciapado en brasso co le mane
che me treamava e te volea scaldar.
Nel ciel che sluse ne i to oci bei
de novo spero 'nsegnarte come volar.

GIUSEPPE REVERSI

Cansù d'avril

La primàera
l'è a le pòrte:
pöl das che riè
en po de serè.

Sperom che cambie
en po de ròbe
e che chèst tèpit sul
el ne scalde
en po 'l cör.

Entànt vardòm
la belèsa de chèsta
maraèa de culùr
che se vèt
en dei pra fiuricc.

FRANCO BONATTI

El treno

Me söl catà s'un treno, ch'el corea,
un pelegrin che no sà la strada
e curioso el serca endove nar.
Gh'era monti, laghi e piane,
un cel ciaro o, a òlte, pien de nuvole.
Gh'era gente, tanti passeggeri
fra silensi o gran ciassi:
ci ridea, ci vardaa, ci era disperà,
e mi, en meso, atento, tuto encuriosio,
volea scoltar, capir, saver:
"Ma 'ndò portelo sto treno,
mi 'ndò vago en mezo a sta gente?"
Ma pian a pian ò capì che tuti
iera en serca d'un destin
par darghe un senso a la so vita.
Su quel treno viaggio ancora,
ma ò mparà e s'òndo me porta
sto viaggio, sta corsa, sta aventura,
G'ò capì che ne la vita basta averghe
amor par le persone, gran rispetto
de sto mondo, un progeto par la meta,
un timor e riverensa par l'Autor
de sto creato ch'el ne varda
e ch'el ne speta.

GIUSEPPE ROVERSI

Fiür de mar

Fiür de mar
dale rais soncade,
grà stofegàt
dala gramigna,
falia sbalotada
dala tormenta.
Catàt fòra
fra cüne madrégne,
söl mόνcc
ensèm al bestiàm
gh'è 'ndàt la tò primaéra.
Dal pàscol piö alt
te ardàet l'orizònt
e 'l vul del falcù.
T'engrimiet
ala us rabiùsa
del vènt
e strinzit al mantèl
t'envocàet tò mader.
Adès che ta sèt
pianta rügusa
e ta ghèt piö póra
de niènt,
te tūrnet là 'nsima
de spès
a scultà
töt de sul
el piànzer de 'n gnarèl.

TERESA CELESTE

Migrasiù

Set e meza,
l'Avanti sota 'l bras,
l'è zà lé al banc, el so marsalino
e la Super senza filtro che bala
en del portasener Cinzano.
Se l'è de lüna buna,
alura el cünta söl le so storie
de Francia, de Svisera e Germania
e del quadro politico in evidente
stato di logoramento. Se pò vergü
i tira la boca de rider, lü el ghe rispond che
"Prima di tutto viene il rispetto
e la buona educazione".
Certo, cari miei, el some bé che i-ira altri tempi.

FABRIZIO GALVAGNI

La lömaga

L'è 'na sera d'istat; fo quater pass
per ciapà la frèsc arieta che èn dèl bröl,
l'è na sera tranquila e po' se pöl
sentas zo 'na mezura sura un sas.
Alse el co, l'è tòta 'na stelada,
èl ciel èl me somèa piö de lons che mai,
èn dèl co a mesias co i me traai
tanti pensér i fa la so emmòciada.
Però chè pasat tacc agn e so amò chèla
che got èl silensio de la sera
Che sculta i grii a cantà che èn de l'era
Che s'ènnamura de na bela stela.
Me scapa l'öcc e vede sura èn lègn
'na strisia che sterlùs culur d'arzènt.
Ghè pasat 'na lömaga che ga lasat el segn
A belase a belase isè nisü la sent.
Chissà se quant ghe sarò piö gna me
Töcc chei che go ulit bè i me sercarà...
Lasarò ön segn, farò isè anche me,
e so sicüra che i me ricorderà.

FAUSTA PICCINELLI PEDRAZZANI

Cambiamenti in Piazza

Evaristo, seguito dalla moglie, ogni mattina ancora nei primi anni '60 scendeva da via Annunciata spingendo un carretto verso l'inizio della diga. Era uno di quei carretti con piccola intelaiatura su cui venivano appesi limoni, arance, cedri. Durante il trasporto il trespolo era assolutamente vuoto. Arrivati al punto di sosta, sua moglie gli diceva: "Bràò, adès va per i to mestér!" e disponeva sul carrettino limoni, arance, cedri, cartoline. Non si sa bene quali fossero le occupazioni (i mestér) di Evaristo: bollette da pagare o qualcosa da ritirare alla Posta, situata allora in Piazza Malvezzi. Sta di fatto che lo si vedeva girovagare attorno al Porto Vecchio. Saliva le scale del Municipio per andare a salutare questo o quell'impiegato, poi scendeva e diventava con la mezza sigaretta in bocca 'il padrone di Piazza Malvezzi'.

In quei primi anni '60 era un uomo piuttosto robusto, con un volto ovale, rotondità accentuata dal fatto che mostrava una calvizie quasi completa. Cordiale con amici e conoscenti, rideva con gli occhi, perché la bocca era sempre impegnata dalla sigaretta popolare tra le labbra. Passava da un angolo all'altro, o meglio, da un locale all'altro più che per bere, per seguire le

partite di carte. Arrivava in questo modo mezzogiorno e dopo il pranzo, consumando a casa quel che trovava, faceva venire sera alla stessa maniera. Si presentava alla moglie al tramonto che già lei aveva messo nelle borse gli agrumi e lui spingeva con calma e decisione il carretto verso via Annunciata.

Evaristo era molto conosciuto in Piazza, perché chiunque volesse andare alla Posta o al Municipio lo incontrava; ugualmente era conosciuto a la *Rossa*, *I combattenti*, al *Cantinone* di via Sant'Angela Merici.

Da poco era stata istituita (2001) dal Comune la festa del 1 maggio con tanto di sfilata verso il monumento dei Caduti per il lavoro, quando in Piazza si ebbe una sorpresa: chissà a quale impiegato comunale era venuta l'idea di chiamare, a reggere le bandiere d'obbligo, Evaristo e Carletto. I due col vestito buono, un'espressione molto solenne, tenevano ritte le bandiere e, al ritmo dato dalla banda, non perdevano il passo. Proprio loro due, i grandi girovaghi della Piazza. Già però Desenzano era cambiata: la Posta da anni si trovava in via Crocifisso, il Municipio in via Carducci e la mitica *Rossa* non c'era più.



Il monumento ai caduti sul lavoro di via Carducci

la tradizione, grande calcio estivo e gastronomia

LSP UNIONE SPORTIVA POLPENAZZE

Polpenazze del Garda

2026

46° torneo notturno di calcio a 6 giocatori

FIGO AIA

Memorial Cav. Attilio Camozzi
Organizzato da: A.S.D. POLPENAZZE
Patrocinio F.C. Lumezzane

Maggio / Luglio 2026
Ogni martedì - giovedì - sabato

TROFEO CAVAGNA SIPEX SIPEX

Il collettore e il depuratore non depurano le acque del Garda

I collettore e il depuratore non depurano le acque del Lago di Garda, costituiscono piuttosto un **"sistema di depurazione"** in grado di raccogliere i **reflui** della quasi totalità dei paesi gardesani al fine di convogliarli al depuratore di Peschiera del Garda.

Questo sistema **non interviene** quindi in alcun **trattamento depurativo diretto** del corpo idrico gardesano. Provo a spiegarvi il concetto semplicemente, per dare un contributo di chiarezza sull'importante ruolo del sistema di depurazione (collettore+depuratore) in relazione alla funzione del **sistema biologico (fitodepurazione naturale)**, quest'ultimo invece **protagonista diretto** nella depurazione del Lago di Garda. Questi due sistemi distinti, uno **naturale** ed uno **artificiale** contribuiscono, rispettivamente in modo **diretto ed indiretto**, al miglioramento e mantenimento della qualità delle acque del Lago di Garda, fiume Mincio compreso.

L'enorme volume idrico gardesano pari a **49 km cubici di acqua** (ovvero 49 miliardi di metri cubi, dove un metro cubo equivale a 1000 litri) alimentato da 25 immissari e sorgenti subacquee non ha un sistema di depurazione che preleva quest'acqua per depurarla e riconferirla una volta trattata all'interno del bacino, non è questo il ruolo del sistema di depurazione. Per fare un esempio semplicistico, una **piscina** possiede un suo **sistema di filtrazione/depurazione** dell'acqua che viene quindi costantemente aspirata dalla vasca, filtrata, disinfettata e conferita nuovamente nella piscina, evitando così che si sviluppino e si accumulino batteri e alghe, mantenendo un pH stabile.

L'omologo del collettore e depuratore gardesano, per una piscina, è però **la doccia**, ovvero lavarsi dalla testa ai piedi prima di entrare in acqua. La doccia **riduce infatti il carico** che il sistema di filtrazione e disinfezione della piscina stessa dovrebbe sopportare in caso di entrata in acqua di troppe persone, in questo modo il suo sistema di filtrazione/disinfezione può funzionare efficacemente, lo capiremo meglio tra poco.

Un lago invece, come scrivevo sopra, non ha un impianto di filtrazione/disinfezione e il sistema di depurazione non è assimilabile a quello che mantiene una piscina limpida e pulita. Il Lago è un **ambiente naturale**, ha quindi un suo **sistema biologico** che provvede a questo, molto complesso, dove ci sono vari protagonisti in azione ed in sinergia tra loro. Si attuano infatti continuamente **processi di depurazione fisici, chimici e biologici**, quindi filtrazione, assorbimento, assimilazione da parte degli organismi vegetali e degradazione batterica.

Per provare ad affrontare appena più in profondità questo passaggio bisogna immaginare che i **litorali**, quindi il terreno, non siano qualcosa di "slegato"

dall'ambiente lago, bensì una sua **parte fondamentale**. Le **radici** degli apparati vegetali, ad esempio, rappresentano una **barriera fisica** utile ad evitare l'erosione costale e sono in grado di **assorbire azoto e fosforo** trattenendo inoltre metalli pesanti, apportando ossigeno in profondità nel terreno permettendo lo svolgersi di processi degradativi ed ossidativi. La **microfauna** infine degrada il carico organico presente o che arriva da dilavamento attraverso eventi meteo sempre più intensi.

Quindi il **suolo** e il **sistema vegetale** connesso nel perimetro circumlacuale, anche appena sotto la superficie, risulta essere un **anello fondamentale** in un **sistema biologico "fitodepurativo" naturale** come quello gardesano. Poi giocano ruoli altrettanto indispensabili i **batteri** presenti in acqua, la **sedimentazione** delle sostanze sui fondali e la loro decomposizione attraverso gli stessi e l'**ossigenazione** delle acque per i processi di degradazione aerobica degli inquinanti. Il **ricambio idrico**, seppur molto lento nel Garda, le correnti ed i rimescolamenti chiudono il cerchio.

Il sistema depurativo (collettore+depuratore) ha un ruolo oggi imprescindibile, ovvero **mantenere un equilibrio**. Infatti se un lago, anche un lago grande come il Garda, oltrepassa la **capacità di carico** del suo ecosistema diciamo, non è più in grado di smaltire e metabolizzare le troppe sostanze inquinanti, generando processi che possono portare ad un disequilibrio, quindi ad una tendenza verso l'**eutrofizzazione** e accumulo di fanghi.

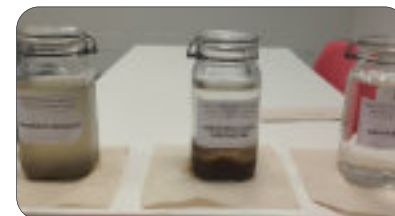
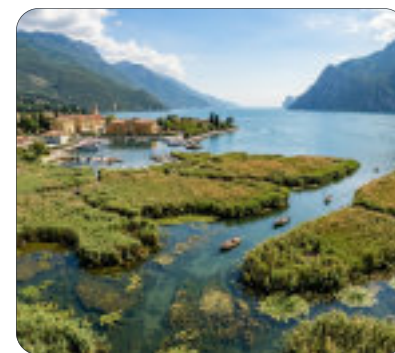
E' un po' come, ecco l'esempio di cui sopra, se in una piscina dimensionata per 10 persone ne entrassero in numero maggiore, tutte senza farsi la classica doccia prima di tuffarsi; il sistema farebbe fatica a reggere le sostanze veicolate all'interno come sudore, sebo, polveri/terra, creme, urina, ecc... rendendo insufficiente la filtrazione, l'effetto della clorazione quindi la disinfezione, con conseguente modifica del pH e **degenerazione dell'acqua**... ci sarebbe più carico di quello che il sistema depurativo piscina potrebbe gestire.

Ancora a **fine anni '60**, senza il sistema di depurazione attuale con il turismo che era già una realtà così come l'aumento della popolazione residente, il Garda ancora riusciva a mantenere uno **stato di equilibrio**, con un corpo idrico **oligotrofico** (suo originario), prova della sua enorme **resilienza**. Di questo ne abbiamo prova solida grazie alle ricerche pubblicate dal ISRA-CNR. Rif. testo: Indagini sul Lago di Garda - 1974. Ma questo era quasi certamente il risultato dell'enorme **capacità di diluizione** gardesana (i 49 km cubici di acqua citati all'inizio del post) e della presenza ancora massiccia allora di **vegetazione circumlacuale**, soprattutto **canneto**, che mitigava in parte la mancanza di raccolta e depurazione dei reflui.

Negli **anni '80** il corpo idrico



Depuratore di Peschiera. Ph Franco Lanfredi
Esempio di rinaturazione litorale gardesano, generato con AI prove depurazione, fine luglio 2025



comincia a **non "reggere" più** e l'equilibrio sembra venire meno. La qualità dell'acqua gardesana deteriora e si sposta verso la **meso-oligotrofia**, abbandonando l'oligotrofia (stato originario), in un cammino proiettato verso l'eutrofizzazione. Quasi certamente la **"capacità di carico"** del Lago di Garda era stata oltrepassata ed il suo sistema biologico non era più in grado di reggere l'aumento dei nutrienti immessi a Lago, soprattutto a causa della **manca di un sistema** in grado di raccogliere i reflui per convogliarli verso un depuratore. Abbiamo prova di questa tendenza grazie alle ricerche di Enzo Oppi, biologo/ittologo che studiò a fondo il Lago di Garda tra gli anni '70 e '80. Rif. testo: Ricerche sui pesci del Lago di Garda - 1989.

Abituato a studiare spesso sul campo, quindi sul Lago, Oppi registrò l'aumento in percentuale rispetto il passato di **alghe filamentose** nelle reti che si formano tipicamente per un **eccesso di nutrienti** disciolti in acqua, oltre la compromissione dei letti di frega sempre più "sporchi" di sedimenti e fanghi. A questi indicatori visivi, riportati dai pescatori di allora, venivano a conferma anche le **analisi chimiche** delle acque, che certificavano tale tendenza.

A **metà anni '80 entra in funzione il sistema di depurazione** (collettore e depuratore). Nel Lago non sono scaricati praticamente più reflui, seppur tra scarichi non correttamente allacciati e attivazione degli sfioratori non si ottiene evidentemente un sistema "a tenuta stagna", ma la capacità del lago di depurarsi attraverso i suoi sistemi biologici può meglio affrontare la situazione, essendo stata di fatto ridotta la quantità di carico nel lago. Infatti il Lago di Garda, che evidenziava uno stadio iniziale di meso-oligotrofia, reagì efficacemente attraverso i sistemi sopra descritti tanto che, recentemente, varie pubblicazioni scientifiche riportano la qualità del corpo idrico come **nuovamente oligotrofica**.

Questo stato qualitativo è anche indotto da **rimescolamenti delle colonne d'acqua sempre minori** per

l'aumento delle temperature che rallentano la frequenza e ampiezza degli stessi, con una diretta conseguenza legata ad una **maggiore sedimentazione dei nutrienti**, lasciandoli bloccati sui fondali; questo è un bene ed un male allo stesso tempo, ma ne parlerò in un altro post. Tutto questo, seppur raccontato in modo semplicistico vista la complessità dell'argomento, spero possa aiutare ad evidenziare anche la grande capacità di **resilienza** del Lago di Garda, oltre al ruolo dei due sistemi di depurazione.

Ecco perché, nella pubblicazione scorsa, ho immaginato come potrebbe essere il Lago di Garda in futuro se oggi fossimo in grado di prendere decisioni volte a **ricercare e rigenerare parte della sua naturalità**, attraverso interventi di **ingegneria ambientale**. Ripristinare parte della sua naturalità non è che la più logica azione da fare per permettere al Lago di Garda di recuperare parte del suo **"sistema immunitario"** come lo chiamo io, provvedendo così a **rafforzare il suo sistema biologico di depurazione**.

Parallelamente il **nuovo collettore** ora in posa e il **potenziamento della capacità depurativa**, assicurerà da un lato al Lago di Garda di poter gestire naturalmente un'idonea capacità di carico mantenendo dall'altra una continuità circa la qualità delle acque trattate dal depuratore immesse nel Mincio, come certificato dall'ottima gestione del depuratore di Peschiera del Garda da parte di Depurazione Benacensi. A ragion veduta e studiando l'evoluzione di questo lago negli ultimi 60/70 anni sono sempre più convinto che si possa fare davvero tanto in prospettiva per preservare questioni primarie come la **qualità delle acque**, la **biodiversità** animale e vegetale nonché la nostra qualità della vita che indissolubilmente risente della qualità dell'ambiente in cui viviamo. La politica, una volta comprese queste dinamiche, non dovrebbe manifestare la minima "resistenza" a finanziare e coordinare azioni di **rigenerazione ambientale** con la stessa determinazione riservata ad altre opere.

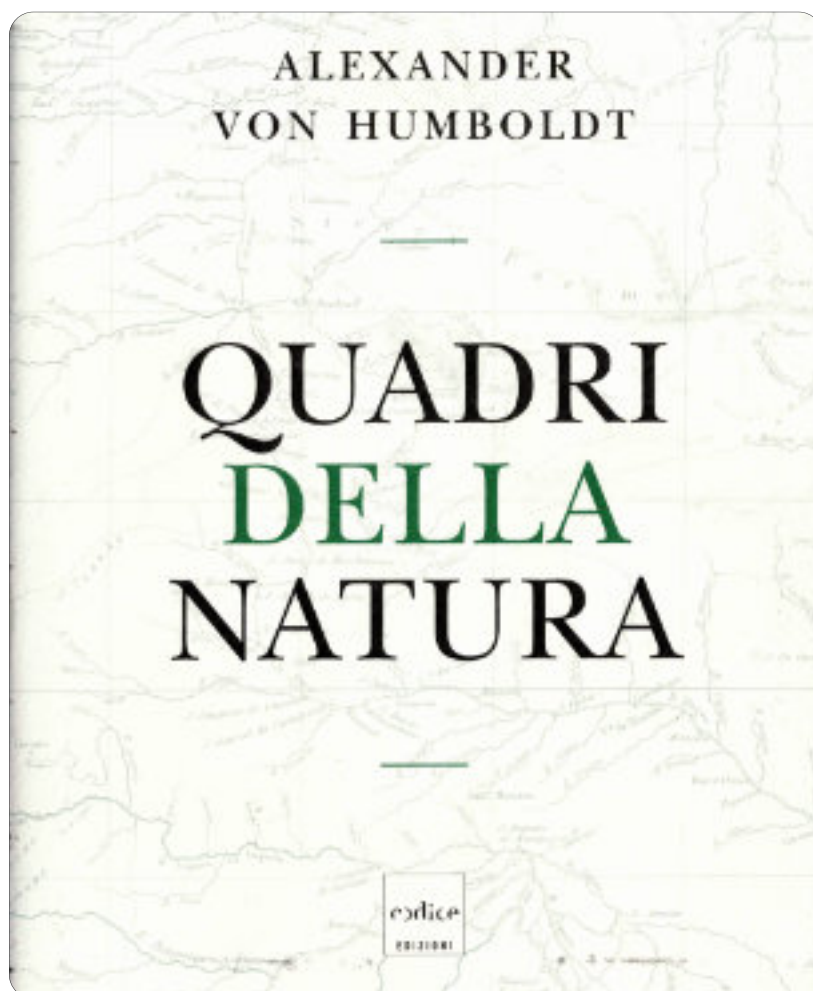
Goethe e le celebrazioni religiose

Claudio Magris, critico letterario, scriveva nell'introduzione al **Faust** di Goethe del 1966 che questo personaggio 'è capace di rappresentare simbolicamente, volta a volta, il dramma e il destino dell'umanità, il senso e il valore della vita' e di 'esprimere nella concretezza storica d'una vicenda individuale, aneliti universali'. È un personaggio che ha 'affascinato generazioni di poeti, interpretando le più profonde ragioni storiche di una civiltà' e si presenta al lettore arricchito 'dal soffio dei secoli, dagli accenti delle tante voci, grandi e piccole, che hanno rinnovato e trasformato più volte la loro anima'. Le radici del Faust sono remote. Si può risalire all'antichità pagano-cristiana delle leggende dei patti col diavolo, dei poteri magici e della dannazione. Si può riandare alla figura di un negromante del '500 e alla condanna della magia 'come empia violazione delle leggi naturali'. Si può però anche prendere in considerazione il significato 'rinascimentale' che vede 'la magia come affermazione dell'uomo, come audace penetrazione nei segreti della natura'. In altri termini, il diavolo, "il Beffardo", promette a Faust il dominio sul piacere, sul sapere e sulla natura, pur di averne l'anima. A ciò va aggiunto il punto di vista della fede luterana che ricusa e condanna magia e umanesimo 'in nome della rigida, ascetica ortodossia protestante'. Seguendo il commento di Magris, si scopre un passaggio importante per Goethe, derivato da un'intuizione di Lessing secondo il quale "l'insaziata sete di sapere doveva portare l'uomo non a perdizione ma a salvezza". Faust era visto da Goethe non tanto come un assetato di piacere o di dominio, quanto come un 'assetato di conoscenza' dallo spirito vulcanico, che irrompe nei segreti della natura e manifesta un continuo e insaziato tendere a mete sempre più alte. In altre parole, Faust è per Goethe 'il dramma del sapiente deluso dalla scienza che si dà al diavolo e alla magia pur di conoscere i segreti della natura'. Nello stesso tempo è il dramma della ragazza semplice e innocente che viene condotta alla rovina dalla sua dedizione totale all'uomo di cui si è invaghita: 'dolcissima sintesi di ritrosia e tenera sensualità'. Il Faust di Goethe è considerato da Magris un eroe della spiritualità moderna, perché fa emergere 'la vanità della sterile scienza, l'impossibilità della certezza e

soprattutto della pace del cuore', l'oscuro fascino della magia, la nostalgia della luce lunare, 'la beffarda sconfitta del superuomo che si illude' e l'angoscia moderna 'di un attivismo fine a se stesso'. È in fondo il 'tragico riconoscimento della propria umana impotenza'. È la 'ricerca della verità che val più della verità stessa', una ricerca cosparsa di errori, ma che si redime da sé. Alla fine gli angeli, portando l'anima di Faust verso il cielo, cantano: *Colui che insonne lotta per ascendere, noi lo possiamo redimere*.

Nel lungo monologo iniziale, pronunciato da un inquieto Faust nella sua angusta stanza davanti al leggio, si avverte l'ansia dell'uomo che ha sete della Verità, ma ha scoperto che "Misteriosa nel fulgente giorno, / derubar la Natura non si lascia / del velo in cui s'asconde". In altri termini, Goethe sosteneva che per quanto si osservi con attenzione, per quanto si usino strumenti supertecnici, per quanto si facciano esperimenti scientifici, non si riuscirà mai a strappare il velo alla natura. Una maggiore conoscenza della natura potrà solo accrescere l'ammirazione, lo stupore, l'emozione nei suoi riguardi. A questa considerazione si può aggiungere un pensiero del viaggiatore, naturalista ed esploratore tedesco Alexander von Humboldt (Berlino, 14 settembre 1769-Berlino, 6 maggio 1859), secondo il quale una conoscenza sempre maggiore della natura non potrà mai "uccidere la forza creativa dell'immaginazione". Riprendendo un motto del filosofo Herder, amico di Goethe, Alexander von Humboldt s'era persuaso che 'la forza e la maestà della natura sfuggono a chi non si sforzi di abbracciarla secondo la sua totalità, e si limiti invece a considerarne una o più parti' (**Quadri della natura**, ed. 2018, p. 18). Seguendo le introduzioni al volume **Quadri della natura** di Aleksander von Humboldt, curate dal geografo Franco Farinelli, da Telmo Pievani, docente di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova e da Elena Canadelli, docente di Storia della scienza e museologia naturalistica pure all'Università di Padova, emergono le affinità tra Goethe e von Humboldt.

Goethe possedeva molto probabilmente una copia dei **Quadri** di Humboldt, tanto da mettere in bocca ad



Copertina del libro "Quadri della Natura" di Aleksander von Humboldt

un suo personaggio (Ottilia in **Le affinità elettive**): "Come mi piacerebbe sentire raccontare Humboldt, anche una volta sola!" L'ammirazione di Goethe per l'esploratore tedesco, di vent'anni più giovane di lui, poggiava su idee / intuizioni comuni sulla natura. Goethe nei suoi viaggi, compreso quello in Italia all'inizio del quale si fermò un paio di giorni sul Garda, si soffermò molto spesso a contemplare rocce e piante. Alexander von Humboldt dopo gli studi fece viaggi esplorativi in Sudamerica, sulle Ande, in America, in Russia, in Siberia, e si convinse del fatto che "la natura è un'unica grande unità, mossa e animata da forze interne" e tu non riuscirai a conoscerle, perché, come Goethe fa dire a Faust, la Natura non si lascia derubare del velo dietro il quale si nasconde. Alexander von Humboldt era in effetti convinto che "ogni approfondimento scientifico conduce all'ingresso di un nuovo labirinto" (A. von Humboldt, **Kosmos**, 1845, p. 21).

A dire il vero, Alexander von Humboldt, per quanto avesse affascinato con le sue scoperte naturalistiche Goethe, non si può dire fosse diventato suo intimo amico. Nel 1794, sei anni dopo il viaggio in Italia,

Goethe incontrò l'energico venticinquenne assetato di conoscenza tra Jena e Weimar e ne divenne compagno di lunghe chiacchierate sulla natura, sulle scienze naturali, sulla poesia. Più in rapporti di amicizia con Goethe fu suo fratello maggiore, Wilhelm von Humboldt (Potsdam 1767 - Tegel, Berlino, 1835), come attestano i **carteggi romani di Wilhelm von Humboldt con Goethe e Schiller**. Wilhelm von Humboldt fu in effetti filosofo, letterato, linguista e politico, visto che nel 1806 ebbe la carica di ministro plenipotenziario a Roma. Personalità estremamente interessante, in ambito linguistico sosteneva che la funzione del linguaggio non è quella di comunicare idee o concetti preesistenti. Il linguaggio è per lui un «organo formativo del pensiero» e la lingua è strumento per produrre nuovi concetti. Le lingue sono tante e diverse perché tante e diverse sono le «visioni del mondo». Di conseguenza una lingua, secondo Wilhelm von Humboldt, va studiata per conoscere la storia e lo spirito di un popolo.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Nasce la grande Sirmione termale

Il 17 luglio 1898 viene inaugurato il **primo vero e proprio stabilimento termale** situato all'interno del Grand Hotel Terme – allora Hotel Regie Terme – fatto costruire nel frattempo da Giuseppe Piana, dopo aver bonificato l'area paludosa proprio accanto al Castello Scaligero. In questo albergo Belle Epoque prende il via l'epopea turistico-termale di Sirmione, che negli anni vede avvicinarsi i più bei nomi del jet set internazionale: divi del cinema come Gary Cooper e Clark Gable, musicisti come Arturo Toscanini, scrittori come Graham Green, poeti come Ezra Pound, reali come Paolo di Grecia ed Eugenia di Spagna. Ma a Sirmione arrivano anche i meno abbienti, perché per i poveri le cure sono gratis. E nella chiesetta vicina al ponte del Castello Scaligero finiscono bastoni, stampelle, grucce a testimonianza di grazie ricevute.

L'inaugurazione del 1898 segnò il passaggio dall'improvvisazione pionieristica a una struttura moderna e organizzata, capace di accogliere i curandi in un ambiente di alto livello. L'Hotel Regie Terme, con la sua architettura in stile Belle Epoque, divenne presto il simbolo di una Sirmione nuova, proiettata verso il turismo di lusso. La svolta definitiva arrivò però il 24 settembre 1921, con la fondazione della Società Anonima Regie Terme e Grandi Alberghi Sirmione, che strutturò l'attività termale su basi industriali e imprenditoriali.

Nel Secondo Dopoguerra, sotto la presidenza del Conte Rambaldo di Collalto (che guidò la società per quarant'anni, dal 1946 al 1987), le terme di Sirmione divennero un centro d'avanguardia: **nel 1948 nacque il primo centro in Italia specializzato nella cura della sordità rinogena**, in collaborazione con il professor Luigi Pietrantoni della Clinica Otorinolaringoiatrica dell'Università di Milano, e nel 1951 fu inaugurato il primo stabilimento termale "Catullo". In pochi decenni i pazienti passarono da poche decine a oltre 50.000 l'anno, rendendo Sirmione una delle capitali termali d'Europa. Ancora oggi Terme di Sirmione opera con oltre 600 dipendenti e accoglie circa 600.000 presenze-clienti annue, confermandosi come una delle realtà termali più importanti d'Italia.

La Fonte Boiola prende il nome dal dialetto "boiola", che significa "che bolle": un riferimento alle bolle gassose che da sempre affioravano sulla superficie del lago, tradendo la presenza di quella sorgente calda che solo il coraggio di un palombaro veneziano riuscì finalmente a svelare al mondo.



i primi bagni e fanghi

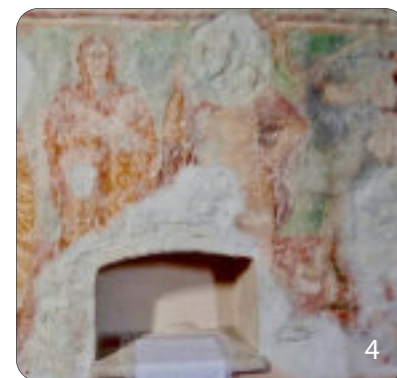


Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

La presenza dei "Cavalieri di Malta" sul Garda:



Il caso di Cisano di San Felice del Benaco (BS)

All'ingresso del borgo di Cisano, per chi viene da Portese, si trova una piccola chiesa dedicata a **San Giovanni Decollato**. L'aspetto è spiccatamente **neoclassico**, con una facciata scandita da quattro lesene con capitello modanato e conclusa da un grande timpano triangolare (fig. 1: facciata della chiesa).

L'origine dell'edificio, però, è molto più antica. Con atto del **28 gennaio 1396**, la chiesa era stata data in locazione a un certo Marchiono, di origine parmense, da parte del precettore delle chiese e mansioni veronesi dell'**Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme**. Non si trattava di un caso isolato sul Garda, in quanto altre chiese nel medesimo periodo risultano di pertinenza dell'Ordine, noto anche come **Ordine Gerosolimitano** o dei **Giovanniti**: si pensi, ad esempio, alla chiesa di S. Giovanni di Solarolo a Manerba (BS) oppure alla chiesa di San Giovanni Decollato a Salò (BS).

La storia dei Cavalieri di San Giovanni è affascinante e merita di essere ripercorsa brevemente. In origine, si trattava di monaci che gestivano un **hospitale**, inteso come luogo di ospitalità e cura per i pellegrini cristiani a Gerusalemme, dedicato a S. Giovanni Battista. Ben presto, dopo la **prima crociata**, l'Ordine divenne **militare** per proteggere i percorsi dei pellegrini. A causa dell'avanzata islamica, i Cavalieri dovettero spostarsi continuamente, dal Medio Oriente al Mediterraneo: dapprima a **San Giovanni d'Acrida**, dopo la conquista di Gerusalemme ad opera del Saladino; a **Cipro** alla fine del XIII secolo; a **Rodi** dal 1310 al 1522 e infine a **Malta** dal 1530 al 1798 (da qui il nome con il quale sono maggiormente noti).

L'Ordine divenne, nel tempo, una potenza militare e religiosa che necessitava di risorse immense per difendere il Mediterraneo dai Turchi e gestire gli ospedali sorti in tutta Europa.



Venne così istituito il sistema delle **"Commende"**, costituite sostanzialmente da terreni che producevano reddito, a cui capo veniva posto un Cavaliere anziano che si era distinto per aver servito l'Ordine con onore. Egli aveva il compito di amministrare i beni, trattenendo una parte delle rendite per il proprio dignitoso mantenimento.

Ebbene, nel **1530** commendatario della chiesa di Cisano e delle sue pertinenze era il cavaliere gerosolimitano **Benedetto Martini**, veneziano; poiché egli non garantiva la cura pastorale, il vescovo di Verona Giberti accolse la richiesta della comunità per la nomina di un cappellano. La scelta ricadde su **padre Francesco Santabona**, nativo del borgo e qui ritiratosi alla fine degli anni Trenta del Cinquecento, che si occupò della cura delle anime fino alla morte, avvenuta nel 1590. All'interno della chiesa - nella cappella di San Carlo e di San Giovanni Evangelista - si può ammirare il ritratto di questa importante figura di religioso, legato alla congregazione dei Padri della Pace di Brescia e attento non solo a fornire

assistenza ai fedeli ma anche a curare e abbellire il loro luogo di culto.

Dagli atti della visita pastorale di **Agostino Valier** del **1595** emerge che la chiesa rimaneva commenda dell'Ordine gerosolimitano e che con i proventi del suo patrimonio (circa 160 ducati) veniva stipendiato il curato nominato dalla comunità, composta da un centinaio di anime.

Dimensioni e aspetto esterno dell'edificio e delle sue pertinenze nel **1723** sono descritte da una planimetria e da un disegno prospettico realizzati in occasione del periodico inventario dei beni della precettoria di San Vitale e Sepolcro di Verona. Da questi elaborati emerge che il complesso, che comprendeva anche la **"casa del paroco"**, un orto e un'area cimiteriale esterna, era racchiuso entro un muro di recinzione ora non più esistente. La chiesa aveva forme ancora **tardomedievali**, con un portale archiacuto e un oculo sovrastante ed era molto più bassa e corta dell'attuale (fig. 2: disegno prospettico del 1723, ASVr, Commenda S. Vitale e Sepolcro, busta 3).

Dopo la **soppressione della Commenda** gerosolimitana dei Santi Vitale e Sepolcro di Verona avvenuta nel **1806**, la chiesa di Cisano venne posta sotto la giurisdizione della parrocchia di San Felice e fatta oggetto di una serie di ampliamenti e di modifiche. Degni di nota principalmente quelli eseguiti su progetto dell'**arch. Carlo Rubelli** tra il 1820 e il 1826.

È interessante notare che, in seguito al **terremoto del 2004**, nell'area del presbiterio sono venuti alla luce alcuni **dipinti** che consentono di anticipare considerevolmente la fondazione dell'edificio. Si tratta, in particolare, di un frammento di **Compianto sul Cristo morto** scoperto sulla parete d'altare sotto l'ancona ottocentesca (fig. 3) e di una **sequenza di santi** (**Maria Maddalena, San Cristoforo e San Giorgio**) sul lato nord del presbiterio (fig. 4). La rappresentazione del Compianto era evidentemente un tema caro ai Giovanniti, richiamando non solo il sacrificio di Cristo ma anche il legame con Gerusalemme e i luoghi santi. Per quanto di qualità non elevata, il dipinto sembra rifarsi a **modelli giotteschi**, recepiti in area veronese nei primi decenni del Trecento.

I santi raffigurati nella parete Nord, invece, presentano dettagli molto raffinati che ne suggeriscono una datazione intorno agli **anni 1380/90**, in un contesto artistico molto vivace in cui, sotto l'influenza viscontea, era possibile uno scambio continuo di maestranze e di modelli artistici tra le aree di Milano, Verona, Bergamo e Brescia.

Di certo non era casuale la scelta dei soggetti di questo dipinto frammentario. **San Cristoforo**, in particolare, era **protettore dei pellegrini** ed era invocato anche contro la **"mala morte"**, ovvero la morte improvvisa senza sacramenti. Devozione fondamentale per un guerriero che rischiava di morire in ogni momento. **San Giorgio**, poi, era l'**archetipo del cavaliere cristiano**, una sorta di "commilitone" celeste per i nobili Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni.

Fonti:
"La Chiesa di San Giovanni Decollato" di G. P. Brogiolo e M. Ibsen, in "Storie di Cisano (San Felice del Benaco)" a cura di G.P. Brogiolo, Quaderni dell'Archivio della Comunità di San Felice vol. 5, SAP 2025).

Il castello di Lonato



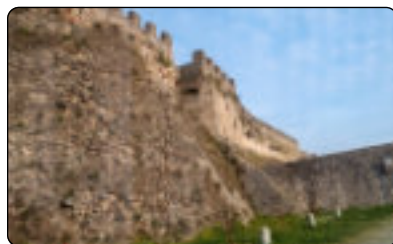
Sulle pagine della "Illustrazione Bresciana" dell'aprile 1905, Alessandro Sivieri ha raccontato della Rocca di Lonato (già pubblicato). Dando seguito a quella narrazione, l'autore ha voluto parlare anche del Castello di Lonato, il cui articolo è stato qui di seguito riportato e scritto secondo le conoscenze che in quel tempo si avevano sull'argomento. Così si introduce:

Lonato, erettosi a Comune poco dopo il 900, aveva raggiunto la libertà lungamente vagheggiata; ed il 13 maggio 909 Re Berengario permetteva che Lonato si fortificasse con "castello e torri...". Non a quell'epoca però, ma ad una alquanto più recente, cioè dopo il Mille, è da attribuirsi la costruzione della Rocca, prima della quale fu eretto S. Zeno, sobborgo di Lonato, un altro castello (ora completamente distrutto), come risulta da una Bolla di Papa Lucio 3°, venuto in Verona il 1184, colla quale si confermano ai lonatesi i possedimenti di S. Zeno pel "Castel Vecchio" - che "vecchio" probabilmente non sarebbero detti se l'attuale già non fosse esistito.

I Papi e gli Imperatori gareggiano quasi nel concedere a Lonato privilegi; e nel 30 agosto del 1132 Papa Innocenzo, venuto in Lonato, lo pone sotto la giurisdizione di Verona. Ciò è confermato anche da Papa Eugenio nel 1145. Tuttavia il popolo lonatese si conserva fieramente ghibellino. Dopo la vittoria guelfa del 1176, Lonato cade in mano degli Scaligeri di Verona, e poi, per diploma di Ottone 4°, passa ai conti di Montechiari. Ezzelino da Romano, guerreggiando in favore di Federico 2°, occupa Lonato e distrugge il Castel Vecchio nel 1237.

Azzone Visconti, nel 1335, ampliò la Rocca e la munì maggiormente, ma Lodrisio devastò il paese e il territorio. Nel 1341 Lonato passa ai Marchesi Gonzaga di Mantova per poi, nel 1346, ritornare ai Visconti. Fu in quell'epoca che nella Rocca convennero gli Estensi e i Da Polenta per festeggiare, unitamente ai Visconti, la nascita dei due gemelli di Isabella Del-Fiesco, famosa per le sue orge con Ugolino Gonzaga. Nel 1403 sembra che si apra per Lonato un'era di pace e di dovizie, grazie alla sua importanza strategica.

La regina Scaligera, moglie di Bernabò Visconti, dichiarò Lonato città. La nuova città fu data in pegno a Francesco Gonzaga, vicario imperiale, il quale nel 1407, riconfermando il titolo, esentava tutti i cittadini dalla milizia; indi assoggettava alla sua amministrazione Medole, Castiglione, Solferino, Castelfreddo, Guidizzolo, Bedizole, Maderno; toglieva del tutto le imposte dirette e aumentava la difesa costruendo il Baluardo detto Castel Mazzino. Per poco tuttavia si mantenne questa prosperità poiché nel 1421 i Visconti si impadronirono di nuovo della piazza, ai quali venne tolta dagli Spagnoli nel 1422. Nel 1426 la rioccuparono i Visconti che, impossibilitati a tenerla, l'abbandonarono al famoso



Carmagnola (1440). Nel 1447 Francesco Sforza si trincerò in Rocca contro Nicolò Piccinino e lo obbligò a levar l'assedio.

Devastato il territorio dalle truppe del Sanseverino nel 1482, il castello viene nuovamente stretto d'assedio da Alfonso di Calabria. È nel 1512 che Gastone di Foix lo occupa, e Lodovico 12° d'Orléans viene in Lonato: vi si ferma sedici giorni e, per gli omaggi ricevuti, adorna lo stemma lonatese di tre gigli.

Nel 1516 comincia il lungo periodo della dominazione veneta, che accrebbe l'importanza di Lonato. Dalla munificenza repubblicana gli venne accordato lo "imperium et gladii potestatem". La potente Rocca fu testimone in quei tempi della congiura degli Spagnoli contro Venezia, ed il marchese Bed-Mar e altri furono sepolti vivi nella stanza che stava sotto il trabocchetto, costruito dai Gonzaga. Nella guerra per la successione di Spagna, Eugenio di Savoia chiede al provveditore veneziano, Contarini, di farvi svernare le sue truppe, ma gli vien negato e, udendo il fermo proponimento dei Contarini di rovinare la Rocca piuttosto che cedere, leva il campo.

La bufera della Rivoluzione Francese abbatté poi ogni antico privilegio, e la Rocca, ora della famiglia Raffa-Sivieri, lasciò ogni suo splendore.

Quel luogo famoso, che accolse Re Ludovico 12°, che nascose l'amore di Ugolino Gonzaga con Isabella Del-Fiesco, che fu abitato dal Carmagnola, dalla Sforza, dal Piccinino, considerato un gioiello di guerra dai Veneziani (che la fecero "fortezza..."), magnificato da Napoleone 1°, non conserva ora che il fascino della sua storia e della incantevole posizione su cui si erge.

Per nostra fortuna Ugo Da Como si è innamorato del maniero e della sua storia, ed ora possiamo visitare il castello restaurato ed arricchito di una eccezionale biblioteca che il senatore ha lasciato per gli studiosi. È la "Fondazione Ugo Da Como" che, con forti, interessanti e partecipate manifestazioni espositive, gestisce questo luogo di memoria, di storia e di cultura che è un vanto per Lonato.



TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Curzio Malaparte

Un maledetto Toscano

v1. Malaparte, un personaggio La sua vita in breve.

Curzio Malaparte (pseudonimo di Kurt Erich Suckert) è stato decisamente "un personaggio", intendendo per tale una figura singolare, bizzarra, estrosa, eccentrica e nello stesso tempo urtante, irritante, scomoda. Era tutto questo, Malaparte, e forse qualcosa di più, sia dal punto di vista della vita civile sempre frenetica e avventurosa, sia da quello politico, sia infine da quello letterario.

Politicamente, dopo giovanili simpatie repubblicane, aderì poi al movimento fascista (pare abbia partecipato nel 1922 alla cosiddetta "Marcia su Roma"), ma non fu mai però uno squadrista "picchiatore". E come avrebbe potuto esserlo, lui che rifuggiva dalla violenza, lui che badava ad apparire sempre in ordine, elegante, curato, pettinatissimo — azzimato diciamo pure. E comunque lui non aveva tempo e voglia per queste cose, per questi eccessi.

La sua adesione al partito si limitò ad incarichi nella federazione provinciale fiorentina dei sindacati, ma non cercò mai — né ottenne — cariche più propriamente politiche, inerenti cioè la vita e l'organizzazione territoriale del partito. A quel tempo — negli anni del nascente regime fascista — Malaparte era già uno scrittore, giornalista e polemista di vaglia. La sua vita era altrove, non dietro una scrivania a firmare scartoffie, a dettare proclami, a diramar direttive, come faceva lo stuolo di capi-vicecapi-sottocapi-capocciacaporioni-capicenturia-capimanipolo-capisquadra-capini e capetti che attecchivano all'ombra e agli ordini del Grande-Capo-Assoluto-Che-Aveva-Sempre-Ragione (il fascismo sarebbe finito in farsa, se non fosse finito in tragedia).

Non fece dunque carriera — né la cercava — Malaparte nel fascismo. Fu anzi tenuto sempre in sospetto, sia da Mussolini che dai vari "ras" del regime, per la sua libertà di giudizio, per la sua autonomia di pensiero, per la sua

istintiva avversione all'obbedienza cieca ed assoluta che era invece richiesta ai militanti. Le sue prese di posizione vennero sempre più viste di malocchio (era particolarmente inviso a Balbo), finché fu espulso dal partito ed anzi incarcerato e poi condannato (nel 1933) a cinque anni di confino nell'isola di Lipari, con l'accusa d'aver svolto attività antifascista all'estero (Malaparte soggiornava spesso a Parigi).

La pena fu poi ridotta ed attenuata grazie all'intercessione di Galeazzo Ciano, amico dello scrittore e genero del Duce (ne aveva sposato la figlia Edda), e Malaparte fu trasferito prima ad Ischia e successivamente a Forte dei Marmi, come sorvegliato speciale. Peraltro, nella località versiliana lo scrittore possedeva una villa: come si vede un confino all'acqua di rose, una sorta di villeggiatura coatta...

Ma facciamo alcuni passi indietro e torniamo alle origini, tracciando per sommi capi le tappe principali della vita, breve ma avventurosa, di Curzio Malaparte. Era nato a Prato il 9 giugno 1898 come Kurt Erich Suckert, figlio secondogenito (tre maschi e due femmine) di Erwin, tedesco luterano della Sassonia di origini polacche, e di Evelina Perelli, proveniente da una famiglia della buona borghesia milanese. Il padre era un maestro tintore ed era venuto a Prato per dirigere la più importante fabbrica tessile della città, il "Fabbricone".

Il piccolo Curzio — chiamato affettuosamente "Curtino" dalla famiglia di operai-contadini dove era stato subito messo a baliatico e che lui considerava la sua vera famiglia — mostrò ben presto precoci attitudini all'apprendimento, cosicché entrò in collegio a Prato presso il ginnasio-liceo Cicognini, uno dei migliori d'Italia, dove fu pure allievo Gabriele D'Annunzio. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914, abbandona il convitto e si reca in Francia per arruolarsi volontario (aveva 16 anni!) nella Legione Garibaldina che combatteva nelle Argonne, ma non fa in tempo ad entrare in battaglia perché il contingente era in

via di smobilitazione.

Venne invece accettato l'anno seguente, 1915, quando entrò nel conflitto l'Italia (il Nostro era un convinto interventista). Fece tutta la guerra come soldato semplice di fanteria, spesso in trincea, meritando medaglie al valore e raggiungendo il grado di Capitano degli Alpini. Nel 1918 combatte ancora in Francia col generale Albricci, nel reparto lanciafiamme del II Corpo d'Armata. Si batte valorosamente a Bligny e Reims, dove rimane offeso ai polmoni dai gas (iprite) utilizzati dai tedeschi. Non è da escludere che queste lesioni siano state all'origine del cancro ai polmoni che lo condusse a morte nel luglio 1957, all'età di soli 59 anni.

Nel dopoguerra trova la sua via. Dopo una breve missione presso l'ufficio stampa del Comando Supremo alla Conferenza di pace di Versailles (Malaparte parlava perfettamente il francese), entra in diplomazia, prima in Belgio e poi a Varsavia, come addetto culturale presso la Legazione italiana. In quegli anni riprende e consolida la sua attività di giornalista, inviando corrispondenze e resoconti a vari giornali, tra cui "Il Mondo". Nel 1921 pubblica il suo primo libro, un pamphlet dal titolo provocatorio di "Viva Caporetto". Subito sequestrato, il libro viene ristampato nel 1923 col titolo "La rivolta dei santi maledetti", ma viene nuovamente censurato.

Fonda e dirige la rivista "La conquista dello Stato" (1924) che sostanzia la sua adesione al neonato partito fascista. È tra i fondatori e collaboratori della corrente letteraria di "Strapaese" e successivamente anche dell'antagonista "Stracittà", aderendo alla rivista "Novecento" di Bontempelli. Come si vede, lui era tutto e il contrario di tutto, come era suo stile e costume, sia in politica che in letteratura, anche se, in fondo, nel suo intimo, Malaparte manterrà e conserverà sempre una sua interiore, profonda coerenza.

Ancora nel 1923 esce a Firenze, per le Edizioni della "Voce", il volume "L'Europa vivente", che raccoglie vari



saggi di natura storica e letteraria.

Nel 1925 pubblica "Italia barbara" e l'anno seguente inizia a scrivere "Don Camaleone", romanzo di un camaleonte, pubblicato nel 1928. La sua produzione letteraria diventa frenetica e le opere si susseguono a ritmo incalzante:

- "Avventura di un capitano di sventura" (1927);
- "L'arcitaliano" (1928), raccolta di poesie.
- "Sodoma e Gomorra" (1931), racconti;
- "Tecnica del colpo di stato" (1931), pubblicato in francese;
- "Sangue" (1937).

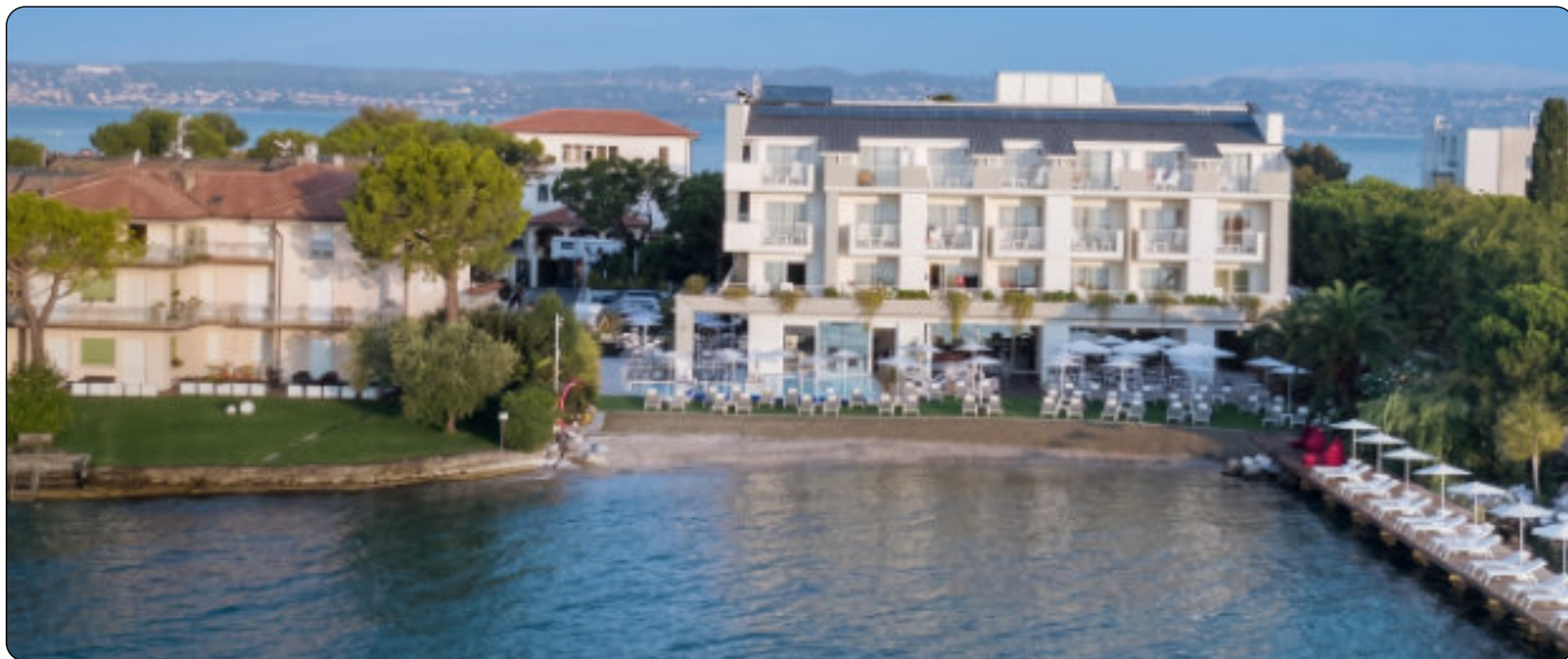
Contemporaneamente, è molto attivo in campo giornalistico e pubblicistico. Nel 1928 è condirettore della "Fiera Letteraria" con G.B. Angioletti, fino al 1931. Dopo un breve periodo come redattore al "Mattino" di Napoli, nel 1929 Malaparte viene assunto come direttore della "Stampa" di Torino, testata appartenente alla FIAT, chiamatovi dal senatore Giovanni Agnelli col beneplacito di Mussolini.

L'esperienza fu positiva, il giornale aumentò la tiratura, ma la collaborazione si concluse bruscamente nel 1931, allorché venne licenziato (ricavandone una principesca liquidazione) per dissensi con l'amministrazione. Sul dissidio giocò anche un altro fattore: il senatore Agnelli non sopportava che Malaparte fosse divenuto l'amante della vedova di Edoardo Agnelli, la contessa Virginia Bourbon del Monte, madre di Gianni ("Avvocato"), Umberto e Susanna, detta Suni.

(CONTINUA)



"Ocelle" un gioiello tra privacy e acqua termale



Hotel Ocelle Thermae & Spa è un elegante hotel adults only a Sirmione, affacciato direttamente sulle acque del Lago di Garda e a breve distanza dal centro storico. Un luogo riservato e silenzioso, pensato per offrire un **soggiorno all'insegna della privacy**, del benessere e di un relax autentico.

Il nome **Ocelle**, che significa "**gioiello**", trae ispirazione da un celebre verso di Catullo dedicato a Sirmione, celebrata come la perla tra le penisole del lago. Un richiamo culturale che racconta l'identità della struttura e il suo profondo legame con il territorio, tra storia, poesia e bellezza senza tempo.

La spiaggia privata con pontile, la piscina termale esterna alimentata dall'acqua della **Fonte Boiola** e la Spa accompagnano gli ospiti in un percorso di rigenerazione profonda, dedicato all'equilibrio di corpo e mente.

Le camere e le suite, caratterizzate

da un design contemporaneo e curato, completano l'esperienza con ambienti confortevoli ed eleganti.

Un luogo ideale per chi desidera rallentare, prendersi del tempo per sé e vivere il Lago di Garda in un'atmosfera intima, esclusiva e senza tempo.



Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



www.gardauno.it
protocollo@pec.gardauno.it



Il filadelfo

(Fiore dell'angelo)

Maggio, mese delle temperature gradevoli, dei giardini fioriti e delle lunghe passeggiate dove magari qualche volta il nostro sguardo viene attratto dalla bellezza della natura, ma a volte anche dal **"profumo"**. Sicuramente molti di voi conoscono il **filadelfo**, noto con il nome di **fiore d'angelo**, un **arbusto deciduo** molto apprezzato per la sua **abbondante fioritura primaverile** di **fiori bianchi intensamente profumati**.

È una **pianta rustica e facile da coltivare**, ama il **pieno sole e la mezz'ombra** e si adatta a diversi tipi di **terreno ben drenati**; **resiste bene al freddo e alla siccità** una volta stabilita. Molto utilizzato in giardini come **siepe o anche in vaso**, può raggiungere i **2-3 metri di altezza**.

Le **irrigazioni frequenti** sono necessarie per le **giovani piante** e specialmente durante i periodi di siccità prolungata; in seguito si può diminuire,

ma prestate sempre attenzione ai **vasi**, mai esagerare. Le sue **foglie** sono di forma ovale, **verdi brillanti** con nervature evidenti; inutile dire che è molto apprezzato dalle nostre amiche **api** che sono attratte dal **profumo** dei suoi stupendi fiori. Spero che possiate incontrarlo nelle vostre passeggiate, sono certa che ne resterete affascinati.

CONSIGLIO GREEN

Maggio è il mese della mamma; il consiglio green di questo mese sarà diverso dal solito. Non portate fiori recisi ma **fiori "vivi" con le radici** e regalate la cosa più preziosa di cui disponiamo: il **tempo**.

Passate del tempo con lei, che sia in giardino, in casa a preparare una torta con lei o a sorseggiare un caffè. Sono sicura che la **vostra compagnia** sarà il **regalo più bello** che ogni mamma possa desiderare. **Buon maggio** dalla vostra **strega verde**.



RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA



RIVIERA BEACH CLUB

Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulive secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.



RIVIERA TERRACE

Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.



RIVIERA RESTAURANT

Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.

Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com

Cose mai viste alla Rocca di Lonato

Domenica 10 maggio la Rocca di Lonato del Garda accoglierà **Cose Mai Viste**, il market della creatività sostenibile che valorizza l'artigianato hand made e le buone pratiche dell'economia circolare, che annovera oramai decine di edizioni sul territorio bresciano, dal Borgo di Padernello al cuore del capoluogo, con il Museo Diocesano di Brescia, Tenuta Urbana e Carme. Con la partecipazione di 60 espositori da tutta Italia, il mondo di Cose Mai Viste proporrà al pubblico le tante attività che hanno reso del **"fatto a mano"** una scelta professionale e creativa, sempre alla ricerca del nuovo, bello e sostenibile all'interno della Rocca di Lonato del Garda, la quattrocentesca Rocca visconteo veneta, che si staglia sul colle che domina il bacino meridionale del Benaco, offrendo una delle vedute più suggestive del Lago di Garda. Fortezza imponente e insieme sorprendentemente accogliente, la **Rocca di Lonato** è un luogo dove il tempo sembra rallentare, lasciando spazio all'ascolto, alla contemplazione, allo sguardo.

Tante le novità primaverili ed estive che saranno presenti tra i produttori di abbigliamento, bijoux e design nella

Rocca: dai capi d'abbigliamento fatti a mano all'accessorio di riciclo, al gioiello lavorato con nuove tecniche, alla ceramica e alle illustrazioni, passando per il mondo dei più piccoli. E ancora design, oggetti per la casa, lampade, prodotti cosmetici, articoli vintage, prodotti DECO del territorio e nuovi filati.

Il complesso museale di Lonato comprende anche la Casa del Podestà, ultima dimora del Senatore Ugo Da Como e casa-museo-biblioteca tra le meglio conservate in Italia settentrionale. La straordinaria collezione libraria comprende oltre 50.000 volumi tra cui *"il libro più piccolo del mondo"*; durante l'evento la Casa sarà aperta al pubblico con visite guidate ogni 30 minuti (costo supplementare euro 6).

Proprio per questo fortissimo legame con la **storia del libro e della carta**, questa edizione lonatese di "Cose mai viste" accoglierà uno spin-off del tutto particolare dedicato al mondo della carta e dell'illustrazione, *"PAPER"*, con produttori, rilegatori, mastri cartai, in collaborazione con la **Fondazione Ugo Da Como** e il **Museo della Carta di Toscolano Maderno** e un panel di 10 illustratori della **Scuola Comics di**

Brescia, che alterneranno l'attività espositiva a quella laboratoriale.

Nella Casa del Capitano il pubblico potrà poi visitare la mostra *"Italia del Miracolo. Arte, Design e Pubblicità 1948-1968"*, un viaggio affascinante tra arte, design e comunicazione del boom italiano.

Nel Museo Ornitologico, i bambini potranno invece compiere un viaggio nel mondo dell'avifauna italiana e conoscere alcuni esemplari provenienti da paesi esotici lontanissimi.

Come sempre succede per Cose Mai Viste l'intera giornata, dalle 10 alle 19, si rivelerà una festa per tutti: oltre alle proposte uniche del market, l'opportunità di godersi il parco della Rocca per tutta la famiglia, insieme a delle proposte laboratoriali: dalle attività per i più piccoli con i giochi in legno di logica e rompicapo di **Nonno Mauro**, e l'officina delle meraviglie con i **laboratori di Brescia Bimbi**, insieme alle **proposte culinarie dei truck food** (Mitimangio, BeerBona, Latte e Menta), fino agli sciroppi di Sambloom, e ai prodotti artigianali di Prefisso e Pool As Tree per ottenere dei cocktail per vivere l'esperienza dell'evento a tutto tondo.

Un appuntamento che celebra la creatività e la condivisione, anche in occasione della Festa della Mamma, tra esperienze, incontri e ispirazioni, in una cornice ricca di suggestioni e atmosfera.



Domenica 10 maggio dalle 10 alle 19 | Biglietto di Ingresso € 6,00 | Evento pet friendly. Ingresso gratuito: bambini < 14 anni; residenti Lonato del Garda

Officina delle meraviglie con i laboratori di Brescia Bimbi bit.ly/cosemaiviste | euro 15,00. **Per tutta la famiglia: laboratori di carta fatta a mano con il Museo della Carta di Toscolano Maderno**, giochi in legno e rompicapo di **Nonno Mauro**. **Spazio dehor: Mitimangio, BeerBona, Beverage: Sambloom, Prefisso, Birra Pool As Tree e Bombetta Swing**

www.fondazioneugodacomito.it

www.levle.info

SABATO 23 E DOMENICA 24 MAGGIO

10.00 - 19.00

CHE SPETTACOLO A LEVELE!

MATTONCINI A GONFIE VELE

ESPOSIZIONE DI OPERE ORIGINALI REALIZZATE CON MATTONCINI LEGO®

LABORATORI CREATIVI E GUIDATI PER TUTTI, CON AREA LEGO® DUPLO®

CONCORSO "PICCOLI COSTRUTTORI" PER CATEGORIE 3-10 ANNI, 11-15 ANNI, OVER 15

AREA VENDITA

PESCA BENEFICA DI MATTONCINI Con Lions Club Lonato del Garda e Lega Navale di Desenzano, per il progetto solidale Malupo S.O. la barca accessibile, il lago per tutti nessuno escluso

a cura di Franciacorta Bricks APS

leVele

BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Ultimo fatto straordinario - Il volto della Madonna

Questo segno non è visibile solo a Luigi, ma a tutti e permane anche la notte. È evidente che il suo viso non è stato pulito, in quanto si possono notare sul volto delle impurità dovute agli insetti. Inoltre, i due solchi scavati come da ipotetiche lacrime, che partono da entrambi gli occhi e scendono uno lungo la guancia esterna destra e l'altro verso l'interno della guancia sinistra, sono marroni, quasi sporchi come di polvere. Una luce bianca illumina il suo volto e sembra provenire non dall'esterno, come potrebbe fare un riflettore, bensì dall'interno. Questa luce si irradia principalmente dal volto e dal collo, ma nei giorni successivi si è estesa verso il petto, scendendo su parte dell'abito. Anche alcuni scultori che conoscevano l'opera originale, accorsi su richiesta di Luigi, confermavano le diversità rilevate



della sua prima visita alla fondazione.

Un segno forte, importante, di cui Luigi Mangiarini rivela il motivo: "La Madonna è contenta che da oltre due anni a questa parte stiamo recitando l'Ave Maria come lei mi ha suggerito di fare nella prima apparizione" (19 maggio 1987). "Ave Maria piena di grazia, Madre Immacolata, il Signore è con te...". Questa Ave Maria è stata esposta di fianco al capitello di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia nel 1999 e benedetta da sua Eccellenza Mons. Andrea Veggio nel 2002, in occasione

Aggiunge Luigi: "Dentro di me ho sempre recitato questa Ave Maria, ma ho sempre avuto timore, vergogna a farla recitare agli altri, anche se ho sempre avuto il desiderio di farla conoscere". Nel mio intimo, da quando abbiamo iniziato a recitare l'Ave Maria in questo modo, ho sempre tenuto d'occhio l'immagine della Madonna per cogliere in lei un segno della sua approvazione e del suo perdono per aver atteso tanto tempo. La titubanza dell'inizio si è trasformata in

consuetudine, al punto che avevo scordato ciò che le avevo chiesto, perché era diventata per me come una cosa normale recitarla così. La consuetudine è diventata realtà assodata; con il suo segno e il suo richiamo che lei mi ha rivolto, è come se io non avessi voluto riconoscere il cambiamento nell'arco del tempo. Senza che ce ne siamo resi conto abbiamo dato avvio ad un cambiamento e parallelamente il suo volto, di tanto in tanto, sembrava cambiare, ma non al punto di attirare la dovuta attenzione, solo fino al momento

del richiamo: "Non mi vedi? Non ti sei accorto?".

Lei ha voluto mettermi alla prova e aspettare, come il periodo dall'87 all'ultima apparizione del 18 ottobre 1999 in cui chiedevo conferma se quello che avevo fatto era la sua volontà, chiedevo se lei fosse contenta. Abbiamo notato, in concomitanza a questo fatto, un afflusso maggiore di persone a questo luogo. Molte persone riferiscono che, recitando proprio la lode alla Madonna, vengono appagate interiormente con un senso di gioia.

CAIOLA
outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiolaoutdoor.com
www.caiolaoutdoor.com

Mercantico
di Donato (Bs)
Antiquariato Modernariato
Collezionismo

17 Maggio
Centro Storico



Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Velise Bonfante, Martina Boschetti, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amelia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Fulvia Marai, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

La signora Anna

Suor Concetta Vedovelli aveva fatto l'accompagnatrice all'armonio durante le prove della Corale di **Ettore Fantoni** per circa due anni. Dove finissero le suore come lei, che restavano nell'Istituto delle suore della Sacra Famiglia per qualche tempo e poi non si vedevano più, nessuno sapeva dire. Né si poteva arguire da qualche conoscenza circa la loro Casa Madre di Castelletto di Brenzone. L'Istituto aveva sedi dipendenti non solo in Italia, ma anche in America Latina, Albania, Africa, con attività che andavano dall'insegnamento nelle scuole alla cura di orfani, come a Desenzano, dagli ospedali ai ricoveri per anziani. Si sapeva che di tanto in tanto questa o quella suora, non avendo auto, andava a Castelletto con un viaggio complicato: prendeva un pullman fino a Peschiera, qui doveva aspettare un secondo pullman che portasse su su fino alla frazione di Brenzone, dove aveva avuto la parrocchia il loro fondatore don Giuseppe Nascimbene (1851-1922).

Monsignor Nazareno Patrizi patrocinò nel 1910 la causa di approvazione dell'Istituto e della costituzione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Tutto ebbe esito positivo, anche con l'approvazione della Santa sede. Il motto delle Piccole Suore era "pregare, lavorare e patire". Di per sé, sentito adesso, è abbastanza terribile. Il loro fondatore aveva mandato le sue suore anche negli ospedali militari durante la grande guerra (1915-1918). È triste pensare che persone così riservate e alquanto indifese fossero e siano ancora mandate in paesi dell'America Latina, in Africa, in Albania, dove scontri violenti sono all'ordine del giorno. Negli anni 2000, rincrebbe di non aver ascoltato a sufficienza o detto parole incoraggianti a questa o quella delle piccole dolcissime suore della Sacra Famiglia capitate in via Garibaldi a Desenzano. Dispiace, perché sono tra le poche persone miti incrociate nell'arco di una vita.

Sta di fatto che nel 1967 suor Concetta Vedovelli lasciò Desenzano. I sopravvissuti della Corale di **Ettore Fantoni** rammentano che dopo di lei venne a suonare alle prove una certa signora Anna di cui però non ricordano il cognome, né se fosse sposata né dove abitasse. La si vedeva arrivare da questa o quella strada che porta a Capolatera e tranquilla sedersi all'armonio. Seguiva con attenzione le indicazioni di



Ettore Fantoni e non perdeva la pazienza nel dover ripetere frasi musicali sentite più volte.

Capolatera: la chiesa di S. Giovanni, la canonica e il complesso dove vivevano le Piccole Suore della Sacra Famiglia. Partite le suore ora il complesso è sede di una scuola d'infanzia privata.



TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

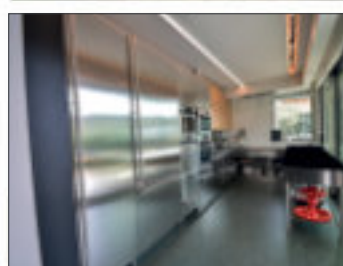
**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it









www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie



FEEL
YELLOW

30#mondomela

Dal 2 al 31 maggio
Cashback

Con L'App GrandeMela
ottieni fino al 3% del RIMBORSO*
sui tuoi acquisti



Scarica
l'APP.



www.lagrandemela.it



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

*2% iperalimentare Rossetto, 3% restanti negozi. Rimborso massimo per utente 50€ in Gift Card del Centro. Importo minimo richiedibile 10€. Regolamento sull'App La GrandeMela.